

# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia applicata.

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN:

Culture, Formazione e Società Globale  
(LM-85 Scienze Pedagogiche)



SAN PAOLO E I GIOVANI DI OGGI  
Una rilettura di San Paolo per l'attualità

Relatore: Prof. Agostinetti Luca

Laureanda: Rigato Sofia

Matricola: 2026240

Anno Accademico

2021-2022



# INDICE

INTRODUZIONE .....	3
<b>1. SAN PAOLO: VITA E CONTESTO .....</b>	<b>6</b>
1.1 Una possibile ricostruzione della biografia di san Paolo .....	6
1.2 Origine, infanzia e formazione di san Paolo.....	8
1.3 Paolo persecutore.....	12
1.4 La conversione di san Paolo .....	14
1.5 Le missioni di san Paolo .....	18
1.5.1 Primo viaggio di paolo: Antiochia .....	19
1.5.2 Concilio di Gerusalemme .....	20
1.5.3 Secondo viaggio: Asia minore.....	21
1.5.4 Terzo viaggio: Efeso .....	22
1.6 L'ultima parte della vita di Paolo .....	23
1.7 Il martirio di Paolo .....	25
1.8 Le lettere di san Paolo.....	25
<b>2. LA PEDAGOGIA DI SAN PAOLO .....</b>	<b>30</b>
2.1 Una pedagogia incarnata.....	31
2.2 Paolo come padre e madre .....	32
2.3 Imparare il Cristo .....	34
2.3.1 Disimparare.....	34
2.3.2 Imparare .....	36
2.3.3 Camminare secondo lo Spirito .....	37
2.4 Guadagnare Cristo .....	38
2.4.1 Una forma di autoeducazione .....	38
2.5.1 Il corpo.....	40
2.5.2 L'intelletto.....	41
2.5.3. Il cuore.....	42
2.6 Imitare Cristo .....	43
2.6.1 Il concetto di imitazione.....	44
2.7 Il contesto della missione di Paolo .....	45
2.8 Altri aspetti della pedagogia paolina .....	47

2.8.1 La cura di sé.....	48
2.8.2 La cura degli altri.....	50
2.9 Il linguaggio educativo di san Paolo .....	51
3. I GIOVANI OGGI .....	55
3.1 Adolescenza e giovinezza .....	56
3.2 L'importanza del contesto.....	58
3.2.1 Giovani per più tempo .....	58
3.2.2 Soggettivizzazione e individualizzazione dei percorsi di crescita .....	60
3.3 Formazione dell'identità e rapporto con il contesto .....	63
3.4 La cura di sé oggi.....	64
3.5 Giovani e progettualità .....	67
3.6 I valori e la ricerca di senso .....	69
3.7 I giovani di oggi e la cura degli altri.....	72
4. SAN PAOLO E I GIOVANI DI OGGI.....	77
4.1 La figura dell'educatore in san Paolo .....	77
4.2 Esistenza e progettualità .....	80
4.3 Autorità, autoritarismo, autorevolezza.....	81
4.3.1 Autorità, obbedienza e ascolto (il pensiero di Umberto Curi) .....	83
4.4 Universalismo e san Paolo.....	84
4.5 Insuccessi educativi .....	88
4.6 La cura degli altri sul modello di san Paolo .....	92
4.7 Una formazione integrale .....	95
CONCLUSIONI.....	99



## INTRODUZIONE

San Paolo è da sempre uno dei protagonisti principali all'interno della cultura cristiana. Vissuto probabilmente qualche decennio dopo Cristo, egli viene definito come il primo missionario che ha diffuso il messaggio cristiano tra i pagani. La sua rielaborazione ed interpretazione del messaggio di Cristo è ancora oggi un elemento fondante dell'intera teologia e spiritualità cristiana. Meno esplorato è invece il contenuto pedagogico che, leggendo ed analizzando i suoi scritti, si può ricavare e trasformare in un valido contributo per la pedagogia odierna. Sarà l'obiettivo di questo lavoro, tentare di riportarlo alla luce e indagarne una possibile validità per la formazione umana.

Nel primo capitolo verrà presentata la figura di Paolo cercando di mettere insieme i vari eventi ed aspetti della vita dell'apostolo. La conoscenza della sua biografia, nella sua completezza, è fondamentale per poter comprendere ed analizzare gli scritti e il pensiero di san Paolo. Della sua vita, viene spesso ricordata la conversione sulla strada verso Damasco e le conseguenze che questo evento ha introdotto nella vita del santo. Tuttavia, per possedere una visione complessiva della personalità e del pensiero di Paolo, è necessario riconoscere importanza anche alla sua provenienza e formazione.

A tutti gli eventi e le dinamiche della vita di Paolo si aggiunge una personalità vivace sotto molti punti di vista. Rossi scrive che non era sicuramente un individuo remissivo che accettava il parere degli altri con facilità; non era un moderato che evitava gli scontri frontali e nemmeno uno che credeva in Dio "genericamente" senza una profonda riflessione teologica.<sup>1</sup> Sulla base di alcuni studi, dunque, si può affermare che anche il carattere di Paolo hanno svolto un ruolo funzionale alla formazione della sua persona e del suo pensiero.

---

<sup>1</sup>Rossi, F. A. (1997). San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere / Federico A. Rossi. NED.

Nel secondo capitolo ci si soffermerà maggiormente sul dato pedagogico del messaggio paolino.

Alla base di ogni teoria pedagogica ritroviamo tre elementi principali: un'idea di bene, un'idea di uomo e un contesto (culturale, politico ed economico) che condiziona l'agire umana. Nel caso di san Paolo, questi tre aspetti sono fortemente vincolati al pensiero cristiano e alla fede in Dio. Ciononostante, ed è l'obiettivo di questo capitolo, nella sua idea pedagogica è possibile rintracciare, questi tre elementi ed è possibile declinarli in uno spunto valido per tutti coloro che attualmente, per lavoro o passione, si dedicano alla pedagogia, all'insegnamento e all'educazione.

Paolo viene definito "l'apostolo delle genti"; egli infatti non si è limitato a diffondere il messaggio di Cristo tra i credenti, anzi. Il suo compito era quello di dedicarsi all'evangelizzazione dei pagani. Proprio per questo san Paolo, per tutta la seconda parte della sua vita, ha viaggiato a lungo per raggiungere il maggior numero possibile di popoli. Questa tratto di universalità del messaggio che san Paolo, attraverso la sua missione, voleva diffondere ci può suggerire che la portata di esso si può estendere anche oltre i confini della formazione prettamente cristiano-cattolica.

Nel terzo capitolo, il focus si sposterà dalla figura di san Paolo a quello della realtà pedagogica ed educativa attuale. In particolare, ci si soffermerà sulla condizione giovanile attuale. Con l'espressione "giovanile" ci si riferisce ai ragazzi e alle ragazze in età adolescenziale. Senza la pretesa di poter esaurire la generalità e la complessità del tema, si cercherà di delinearne una descrizione generale con l'intento di mettere a fuoco quelli che sono i bisogni e le esigenze, spesso tacite e inconsapevoli, dei ragazzi e le ragazze che vivono questa fase della vita all'interno della realtà culturale, economica e scolastica del ventunesimo secolo. Come afferma lo studioso Stefano Polenta, "il transito

adolescenziale deve affrontare nella nostra epoca nuovi dilemmi". Da un certo punto di vista, i giovani hanno totale libertà di disporre e gestire le loro risorse creative. Da un altro punto di vista, invece, essi sembrano inseriti in un senso di indifferenza, disimpegno e vuoto progettuale che, in alcuni casi, può sfociare in situazioni di "ritiro". Questa situazione deriva, stando alle parole di Polenta, dall' odierna organizzazione tecnica e competitiva tipica della società occidentale.<sup>2</sup> Infine, nel quarto ed ultimo capitolo, si tenterà di svolgere un lavoro di sintesi tra le informazioni emerse nei precedenti capitoli. In particolare, si cercherà di abbinare gli elementi del pensiero pedagogico di san Paolo a quelle che sono le caratteristiche e le peculiarità della condizione giovanile attuale. L'obiettivo sarà quello di mettere in luce e argomentare il fatto che una rilettura della figura e degli scritti di san Paolo, da sempre riconosciuti esclusivamente per il loro valore teologico e religioso, possa in realtà essere una risorsa utile e valida anche per un'interpretazione e un contributo alla condizione educativa attuale. In particolare si evidenzierà come san Paolo, all'interno della sua rielaborazione teologica, si interessi di elementi fondamentali in una qualsiasi teoria o idea pedagogica. Si pensi all'importanza che Paolo conferisce alla cura di sé e degli altri. Per Paolo l'uomo cristiano maturo ed equilibrato sa custodire e valorizzare se stesso e gli altri prendendosene cura in maniera complessiva.

---

<sup>2</sup> Polenta, S. (2018) Cosa sognano i giovani, oggi? *Consultori familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.



## **1. SAN PAOLO: VITA E CONTESTO**

“Sulla via luminosa di Damasco, quasi diciannove secoli or sono, nel 35 d. C., cavalcava di ritorno da una missione di strage, spinto da insaziabile odio, un giovane aitante e si affrettava verso Gerusalemme per placare alfine la sua ira contro coloro che avevano rinnegato, per una visione nuova di amore universale, la fede!”<sup>3</sup>. Così scrive l’autore Roberti per descrivere il momento della conversione dell’apostolo.

Tale evento lo possiamo considerare il più importante della sua storia, indicatore di una profonda svolta. Egli infatti, prima di tale accadimento, era un agguerrito persecutore della religione cristiana. Successivamente si converte, divenendo cristiano egli stesso e riconoscendo Gesù come il Messia atteso. Solo analizzando questo evento, nella sua ampia portata, si possono individuare importanti aspetti della vita e del pensiero di san Paolo. Tuttavia, per averne una visione complessiva e il più possibile coerente, è essenziale conoscere anche ciò che è avvenuto prima della conversione e ciò che invece ne è conseguito.

### **1.1 Una possibile ricostruzione della biografia di san Paolo**

Nel corso dei secoli sono stati molti gli studiosi che hanno cercato di ricostruire la storia della vita di san Paolo, talvolta giungendo a conclusioni non perfettamente sovrapponibili.

Le fonti principali che possono fornirci informazioni sull’apostolo sono le lettere scritte di suo pugno e il libro degli Atti degli Apostoli, contenuto nella Bibbia.

Tuttavia anche la validità di tutte le informazioni in esse contenute è stato oggetto di contraddizioni e dubbi circa la cronologia della sua vita. A tal proposito Udo Schnelle afferma: “Ogni accadimento ha un dove e un quando.

---

<sup>3</sup> Roberti, M. (1923). Paolo Di Tarso. *Tijdschrift Voor Rechtsgeschiedenis*, 4(1), 103–128.

Le epistole paoline pervenute non comunicano tuttavia né il momento né il luogo della loro redazione. Gli Atti degli Apostoli descrivono minuziosamente l'attività missionaria di Paolo, ma anch'essi non riportano quando e dove egli abbia atteso alle sue lettere. Luca non precisa la cronologia di avvenimenti importanti per la storia del protocristianesimo, come il convegno degli apostoli o la chiamata di Paolo<sup>4</sup>. Perciò per comprendere la difficoltà di reperire informazioni precise, basta pensare al fatto che non tutte le lettere di San Paolo sono attribuite con sicurezza a lui; inoltre Luca, l'autore degli Atti degli Apostoli (lo stesso del Vangelo di Luca), pur dedicando una larga parte alla ricostruzione della vita del santo all'interno della sua opera, aveva l'obiettivo di esaltarne la persona e, soprattutto, alcuni dati non coincidono con quelli presenti nelle lettere di Paolo. In tali casi, pertanto, gli studiosi conferiscono il primato a quanto riportato in queste ultime, considerate maggiormente affidabili.

Anche la data di nascita e di morte dell'apostolo non si possono stabilire, se non tramite un lavoro di rielaborazione ed interpretazione delle fonti, e quindi in maniera indiretta.

Ciononostante, le lettere paoline e gli Atti degli Apostoli, vengono considerate le fonti primarie e perciò le più attendibili per quanto concerne la biografia di San Paolo. In particolare, possiamo attribuire maggiore sicurezza, a quelle informazioni che coincidono nelle lettere paoline e negli Atti.

Premesse queste indicazioni circa le fonti a cui faremo riferimento, sulla base del lavoro svolto da numerosi ricercatori e studiosi, è possibile ricostruire più o meno direttamente una biografia della vita di san Paolo; in questo senso è necessario basarsi su alcuni avvenimenti storici, correlati alla storia del santo, documentati e datati con esattezza. In particolare conosciamo la data in cui

---

<sup>4</sup> Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P.39.

Paolo incontrò Gallione, il proconsole di Acaia. Quest'ultimo ricoprì la carica di proconsole per un anno, a partire dall'inizio dell'estate del 51 d.C.<sup>5</sup> La certezza di questa informazione deriva dallo studio di una lettera su epigrafe spedita dall'imperatore Claudio alla città di Delfi ed indirizzata al successore di Gallione. Dalle lettere paoline, inoltre, sappiamo che Paolo ha soggiornato a Corinto qualche mese prima dell'incontro con Gallione, dunque, verosimilmente, tra il 50 e 51 d.C.

A partire da queste attendibili indicazioni temporali, riguardanti il soggiorno dell'apostolo a Corinto e il suo successivo incontro con Gallione, sarà quindi possibile ricostruire indirettamente una cronologia della sua vita antecedente e successiva a questo breve periodo temporale. Gli stessi studiosi e le informazioni che ci riportano trovano fondamento in queste date.

L'inserimento di queste indicazioni temporali ha scopo informativo e per conferire uno sfondo temporale alla ricostruzione della vita di Paolo. Tuttavia, per una maggiore linearità, se ne presenterà la biografia a partire dalla sua nascita.

## **1.2 Origine, infanzia e formazione di san Paolo**

San Paolo è originario di Tarso<sup>6</sup> in Cilicia; una città dell'attuale Turchia Meridionale, precisamente di fronte all'isola di Cipro. Viene indicato l'anno 10 d.C. come data di nascita. La provenienza da Tarso viene documentata da Luca negli Atti degli Apostoli, mentre Paolo, all'interno delle sue lettere, non riporta direttamente questa informazione.

Tuttavia l'origine tarsiota del santo non è condivisa dalla totalità degli studiosi, sebbene sia condivisa da molti. Girolamo nel IV secolo, infatti, scrive che egli proveniva dalla Giudea, più precisamente da Gischala. L'autore sostiene che la

---

<sup>5</sup> Ibi, pp. 40-41

<sup>6</sup> Atti degli Apostoli 9,11. 21,39. 22,3.

sua famiglia si sia spostata a Tarso solo successivamente, a seguito di un attacco da parte dell'impero romano che schiavizzò le famiglie ebraiche e le trasportò in varie zone dell'impero. Sempre secondo Girolamo, a Tarso la sua famiglia riuscì ad andare incontro ad un processo di emancipazione e all'acquisizione della cittadinanza romana<sup>7</sup>.

Paolo nasce con il nome di Saulo, nome del primo re d'Israele appartenente alla tribù di Beniamino, in una famiglia discendente anch'essa dalla tribù di quest'ultimo. Nonostante non si possa affermare con certezza che Tarso sia la città di nascita di Paolo, certamente essa fu il luogo della formazione e della giovinezza dell'apostolo.

Tarso, capitale della Cilicia, era una città che godeva di una buona importanza economica e politica; in particolare grazie alla sua posizione geografica particolarmente strategica che la rendeva un rilevante snodo della rete commerciale di quella zona. Essa era anche un importante centro culturale, infatti era considerata il centro della filosofia stoica<sup>8</sup>. Negli anni della vita di Paolo, Tarso ospita numerosi filosofi, retori e poeti. Lo stesso Paolo riconosce il valore della sua città e in Atti 21,39 si definisce "tarsiota di Cilicia, una città non irrilevante". Paolo, per la discendenza della sua famiglia da una delle tribù di Giuda, fa parte di una famiglia ebrea osservante. Egli stesso afferma questa sua appartenenza: "circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei"<sup>9</sup>.

La sua formazione risente della sua discendenza giudaica e della città in cui si trova la sua famiglia. Inoltre, la cittadinanza romana, fa godere alla sua famiglia di un alto status sociale; di conseguenza il giovane Paolo ha la possibilità e il privilegio di frequentare le scuole di filosofia, retorica e grammatica. Come già

---

<sup>7</sup>Hengel, M e Deines, R. (1991) Il Paolo Precristiano. Brescia: Paideia. P. 60.

<sup>8</sup> Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P. 51.

<sup>9</sup> Lettera ai Filippesi 3,5

accennato, Tarso anche a livello culturale era un centro rilevante e permettevano un alto livello di formazione a chi frequentava le scuole e gli insegnanti presenti in città. Nelle lettere di san Paolo si riflette tutta la cultura e gli insegnamenti di cui ha potuto fruire nella sua città. Gli studiosi affermano che egli abbia ricevuto una formazione letteraria nel rispetto dei canoni greci ellenistici classici, approfondendo gli studi di retorica e di etica e dottrina della filosofia<sup>10</sup>.

Originariamente si credeva che Paolo e la sua famiglia appartenessero ad una classe sociale inferiore; attualmente questa considerazione ha perso valore si è più propensi a condividere l'idea, come già spiegato, che godessero di un buono status sociale. Si è giunti a questa conclusione anche attraverso uno studio sempre più approfondito delle lettere paoline che garantiscono un'elevata formazione culturale<sup>11</sup>.

D'altra parte, per quanto riguarda la formazione religiosa, Luca fa affermare a Paolo: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi"<sup>12</sup>. Gamaliele I era uno dei più importanti maestri della torà ed è probabilmente stato membro del sinedrio, oltre che uomo fariseo e dottore della legge.<sup>13</sup> Spesso, nelle lettere, Paolo rivendica la sua discendenza e la sua fedeltà alle tradizioni avite; negli Atti degli Apostoli 23,6 si presenta come fariseo "figlio di farisei" che "ha vissuto in conformità della corrente più rigorista della nostra religione"<sup>14</sup>. In occasione del periodo di formazione vissuto a Gerusalemme,

---

<sup>10</sup> Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P.55.

<sup>11</sup> Ibi

<sup>12</sup> Atti degli Apostoli 22,3

<sup>13</sup> Atti degli Apostoli 5, 34-39

<sup>14</sup> Atti degli Apostoli 23,6

Paolo aderisce con maggiore fervore al gruppo farisaico aderendo al rigore e alla precisione con cui questo era solito rispettare e studiare la legge ebraica.

Per comprendere meglio il contesto religioso in cui Paolo cresce e si forma, è utile accennare una breve descrizione di esso. Allora in Giudea si confrontavano due principali gruppi politico-religiosi: i Sadducei e i Farisei.

I primi, facenti parte della classe sacerdotale, collaboravano con Roma e avevano in mano la maggior parte del potere. Erano spesso isolati e non ben voluti dal popolo. Essi erano fortemente conservatori e si opponevano a qualsiasi tentativo di riforma, sia religiosa che sociale. Fu proprio il Sinedrio, ovvero il tribunale supremo di Gerusalemme dominato dai Sadducei, a condannare a morte Gesù e a perseguire gli Apostoli e i loro discepoli poi<sup>15</sup>.

D'altra parte i farisei, il gruppo religioso di cui faceva parte anche san Paolo, si caratterizzavano per la rigidità con cui mettevano in pratica la legge biblica e le tradizioni rabbiniche. La loro religiosità era quindi maggiore di quella dei Sadducei; tuttavia, come si può leggere anche in alcuni episodi riportati all'interno dei quattro Vangeli, spesso peccavano di arroganza e ipocrisia. Proprio per questo motivo, nonostante la loro elevata intelligenza e dottrina, venivano spesso rimproverati da Gesù.

Questi due raggruppamenti dominarono la scena religiosa e sociale per alcuni anni, fino al 70 d.C. momento in cui, a seguito della distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dell'imperatore Tito, i Sadducei persero il loro potere e i farisei diedero continuità all'identità religiosa giudaica<sup>16</sup>.

I due gruppi religiosi differivano anche in alcuni aspetti della loro fede. In primo luogo i Sadducei "negavano l'immortalità dell'anima, la risurrezione dei corpi e la retribuzione nell'oltretomba [...] al contrario, i farisei credevano nella

---

<sup>15</sup> Rossi, F. A. (1997). *San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere*. Milano: NED. P.8.

<sup>16</sup> Ibi, p. 10.

immortalità dell'anima e nella risurrezione dei corpi, anche se in un'ottica piuttosto materiale, che immaginava l'aldilà come una continuazione della vita terrena, resa più lieta."<sup>17</sup>

Tuttavia, sia gli uni che gli altri attendevano la venuta di un Messia e rifiutavano Gesù come tale. A causa di questa non accettazione della figura di Gesù, i Giudei maggiormente intransigenti, si dedicarono alla persecuzione dei cristiani nelle prime comunità della Palestina.

La formazione di Paolo, come già accennato nella parte del paragrafo dedicata alla città di Tarso, è stata influenzata, oltre che dalla sua appartenenza al gruppo religioso farisaico, anche dalle filosofie circolanti all'epoca dalle ideologie di altri gruppi religiosi. Ad esempio, molti studiosi notano nella teologia paolina punti di contatto con alcuni aspetti delle idee religiose della comunità degli Esseni di Qumran.

### **1.3 Paolo persecutore**

Paolo, frequentando la scuola di Gamaliele, faceva parte di un gruppo di farisei piuttosto moderato. Tuttavia, ancora nell'età della giovinezza, si discostò da questa moderazione per unirsi alla parte di religiosi fanatici che perseguitavano la nascente Chiesa Cristiana. Troviamo, infatti, la testimonianza della sua presenza al momento dell'uccisione di Stefano, primo martire cristiano. In Atti 22,20 si legge: "e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano". Da questo primo momento in cui compare come persecutore dei cristiani, egli diventa uno dei principali carnefici della nuova religione; questo viene testimoniato negli stessi Atti degli Apostoli da Luca. Si legge: "Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiuse in prigione con il potere avuto dai

---

<sup>17</sup> Ibidem

capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere”<sup>18</sup>.

Dopo la morte di Gesù il numero dei suoi seguaci aumentò in maniera rilevante. Secondo i racconti biblici, la predicazione degli Apostoli fu rafforzata anche da miracoli che furono funzionali alla diffusione della religione cristiana. Tuttavia, vari aspetti di questa fede contrastavano con le ideologie giudaiche che erano state dominanti fino ad allora, minandone anche il consenso sociale di cui beneficiavano. In larga parte, i capi dei farisei non ebbero una reazione drastica all’aumento del numero delle conversioni alla religione cristiana. Altri si distaccarono assumendo un atteggiamento molto più violento per contrastare il dilagare del cristianesimo. Tra questi è annoverato anche Paolo che, come già anticipato, abbandonò la posizione moderata, assunta finora, in favore di una maggiormente ostile nei confronti dei cristiani.

Il punto di maggiore scoglio che si venne a creare tra l’ebraismo e il cristianesimo riguardava rispettivamente il ruolo della legge e del Messia Gesù nella salvezza degli uomini. Gli ebrei consideravano salvifico il rispetto della Legge di Mosè e presente nel libro sacro; d’altro canto per i cristiani la funzione salvifica della legge era stata sostituita dalla figura di Gesù e dalla sua morte in croce per la redenzione dei peccati di tutti i fedeli.

Lo stesso san Paolo, legato al rigoroso rispetto della legge giudaica tipico dei farisei, considera la giovane Chiesa traditrice della Scrittura; decide pertanto di ostacolare la missione dei discepoli di Gesù<sup>19</sup>. Questo comporta un ulteriore slancio dell’apostolo nella conoscenza e nel rispetto delle leggi giudaiche

---

<sup>18</sup> Atti degli Apostoli 26, 10-11

<sup>19</sup>Rossi, F. A. (1997). San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere. Milano: NED, p.11.



tradizionali; egli infatti scrive che “come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.”<sup>20</sup>.

Il ruolo di Paolo come persecutore dei cristiani viene denunciato anche da se stesso anche all'interno delle lettere. Egli scrive: “quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge”<sup>21</sup>. E ancora afferma: “io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento”<sup>22</sup>.

Secondo la tradizione, la persecuzione di Paolo inizia a prendere piede mentre si trova ancora a Gerusalemme. Tuttavia egli stesso nella lettera ai Galati 1,22 afferma di non essere conosciuto nelle comunità della Giudea. Qualche altro dato riguardante il luogo delle persecuzioni paoline lo possiamo ricercare rielaborando alcune informazioni contenute nelle lettere. San Paolo racconta nel primo capitolo della lettera ai Galati che, dopo la conversione (nella strada per raggiungere Damasco), non fece subito ritorno a Gerusalemme. Egli infatti si diresse verso l'Arabia e successivamente a Damasco. Probabilmente erano queste le zone soggette alla persecuzione di Paolo.

#### **1.4 La conversione di san Paolo**

La conversione al cristianesimo di san Paolo viene considerato il momento di svolta della sua vita. Negli Atti degli apostoli, Luca racconta questo evento per ben tre volte<sup>23</sup>.

Secondo le ricostruzioni temporali degli studiosi, accennate in precedenza, la conversione di san Paolo viene collocata nel 33 d.C. nel momento in cui era in viaggio verso la città di Damasco. L'apostolo riporta questo evento in alcuni

---

<sup>20</sup> Lettera ai Galati 1,13-14

<sup>21</sup> Lettera ai Filippesi 3,6

<sup>22</sup> Prima lettera a Timoteo 1, 13

<sup>23</sup> Cfr. Atti degli Apostoli 9,3-19a; 22,6-16; 26, 12-18.

passi delle sue lettere, che possiamo considerare come le fonti principali per ricostruirlo. Tali passaggi sono i seguenti: prima lettera ai Corinzi 9,1 e 15,8; seconda lettera ai Corinzi 4,6; lettera ai Galati 1, 12-16; lettera ai Filippesi 3, 4b-11. Da queste parti possiamo osservare che “Paolo accenna di rado alla svolta decisiva della sua vita, ma la riduce per la sostanza alla lingua della profezia in visione”<sup>24</sup>. E’ importante sottolineare che tra tutti racconti della conversione sulla via di Damasco, si possono constatare rilevanti differenze ed aspetti che non combaciano. Tuttavia ciò che conta di questo evento è la sua portata per la vita e la teologia di san Paolo. E’ proprio a partire da questo episodio di cambiamento che si sviluppa la riflessione spirituale, teologica e antropologica di san Paolo, alla luce della fede cristiana.

San Paolo riporta l’esperienza come una visione del Cristo risorto (come, secondo i vangeli, è apparso anche agli Apostoli). “Fu l’apparizione del Gesù risorto che indusse Saulo a rinnegare la sua prima vita”<sup>25</sup>. Sempre Rossi riporta che Paolo si stava dirigendo verso Damasco perché aveva ottenuto, dal Sommo Sacerdote del Tempio di Gerusalemme, delle lettere indirizzate alle sinagoghe della città che lo autorizzavano a imprigionare gli ebrei-cristiani che vi avesse trovato.

Nei racconti della conversione descritti da Luca negli Atti degli Apostoli essa è descritta diversamente e non come la visione di Gesù Cristo risorto. Si legge: “Mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”<sup>26</sup>. E proseguendo: “Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, aveva perso la vista. Così

---

<sup>24</sup> Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P.87.

<sup>25</sup> Rossi, F. A. (1997). San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere. Milano: NED, p.12.

<sup>26</sup> Atti degli Apostoli 9,3

guidandolo per mano lo condussero a Damasco”<sup>27</sup>. Sempre secondo l’opera di Luca, Paolo recupererà la vista in maniera miracolosa, per mano di Anania di Damasco che gli fece cadere delle squame dagli occhi. Subito dopo l’apostolo ricevette il Battesimo e recuperò le forze.

Dunque si possono notare alcune divergenze tra la descrizione della conversione presentata da Paolo nelle lettere e quella di Luca negli Atti degli Apostoli.

Come nota Schnelle nella sua opera<sup>28</sup>, in primo luogo nelle lettere si parla della visione del Cristo, mentre Luca fa testimoniare a Paolo che “verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole”<sup>29</sup>.

In secondo luogo, nelle lettere Paolo racconta che, da questa visione, ha ricevuto il mandato di essere Apostolo dalla voce che udì; d’altra parte, negli Atti, non viene fatto nessun riferimento al mandato ricevuto da Paolo.

Infine, considera sempre Schnelle, Damasco viene considerato da Paolo il fulcro della sua vocazione; nell’opera dell’evangelista Luca non viene sottolineato questo nesso tra la chiamata di Paolo e la città di Damasco.

Da questo momento iniziò quella che possiamo definire la “seconda” vita di san Paolo, non senza difficoltà e momenti di grande sofferenza. Come scrive Rossi, “da quello stesso giorno, tuttavia, cominciò per lui una fase di sette anni sempre più difficili, durante i quali la sua fede fu messa a dura prova. Infatti mentre i suoi rapporti con il vero Dio progressivamente miglioravano, contemporaneamente peggioravano i rapporti con il prossimo”<sup>30</sup>. Tutto ciò è comprensibile poiché veniva visto come un traditore dai giudei; d’altro canto i cristiani nutrivano su di lui sospetto a causa del suo passato. Inoltre alcuni studi sulla vita di san Paolo hanno elaborato una cosiddetta

---

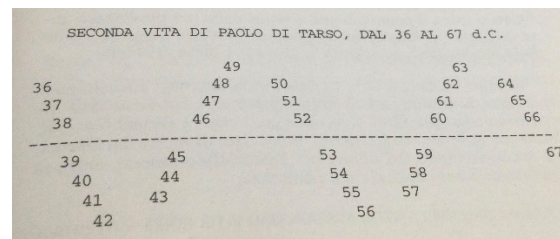
<sup>27</sup> Atti degli Apostoli 9, 7-8

<sup>28</sup>Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P. 94.

<sup>29</sup> Atti degli Apostoli 26,12

<sup>30</sup> Rossi, F. A. (1997). San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere. Milano: NED. P.14.

“cronologia ragionata” della seconda vita di san Paolo. In particolare, Federico A. Rossi ne ha elaborata una sulla base della sua teoria sugli alti e bassi della vita umana<sup>31</sup>. Secondo il ricercatore, la vita di ogni uomo (compresa quindi quella di san Paolo) sale per un periodo di sette anni da un Minimo ad un Massimo e per sette anni scende da un Massimo a un Minimo. Riportiamo di seguito il modello che secondo Rossi, ricalca l’andamento della seconda vita di Paolo.



L’evento della conversione sulla strada di Damasco comporta due aspetti innovativi nella vita di Paolo.

In primo luogo egli testimonia di aver avuto in visione il Cristo risorto. Cristo era apparso solo agli Apostoli; pertanto Paolo si sente un legittimo appartenente al gruppo degli Apostoli. All’interno delle sue lettere spesso ripete la sua identità di Apostolo: “Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro?”<sup>32</sup>.

In secondo luogo, la fede di san Paolo vive un momento di profonda trasformazione dovuto al riconoscimento di Gesù come Messia atteso. Egli, in quanto fariseo, credeva che la salvezza provenisse dal perfetto rispetto della legge della Torah. Con la conversione e l’accettazione della figura messianica, egli crede che la salvezza provenga esclusivamente dalla grazia di Dio, non più dal rispetto della legge e delle tradizioni. Questo cambiamento inciderà profondamente sul pensiero e la vita di Paolo.

<sup>31</sup> Tale teoria (simile all’andamento a onda del moto della Luna attorno alla terra e del moto di rivoluzione compiuto dalla Terra) è esposta in Federico A. Rossi, *I setti cicli della vita*, Milano, NED, 1996.

<sup>32</sup> Prima lettera ai Corinzi 9,1

Nella lettera ai Galati (1,17), Paolo afferma di aver raggiunto l'Arabia dopo il suddetto evento della conversione. Come già specificato, negli Atti degli Apostoli, invece, si afferma che Paolo raggiunse Damasco per essere guarito da Anania e ricevere il battesimo. La maggior parte degli studiosi propende a pensare che l'apostolo abbia soggiornato a Damasco due volte. La prima volta per un breve periodo, subito dopo la conversione, e la seconda dopo essere stato in Arabia. Questo secondo soggiorno è probabilmente quello descritto dagli Atti degli Apostoli quando vengono descritte le sue predicazioni nelle sinagoghe della città<sup>33</sup>.

### **1.5 Le missioni di san Paolo**

Successivamente ai soggiorni arabico e damasceno, Paolo intraprende vari spostamenti che possono essere riassumibili in tre principali viaggi o missioni. Dopo tre anni dalla sua conversione e l'inizio della sua missione di apostolo, Paolo si recò in visita a Gerusalemme (35 d.C.)<sup>34</sup>. Si trattò di un breve soggiorno che egli stesso documenta in Galati 1,18-20 quando scrive: "In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco". In tale occasione, appunto, non incontrò altri apostoli, ad eccezione di Giacomo. Il modo in cui riporta questo viaggio e l'assenza di incontri con altri apostoli ci dà testimonianza della consapevolezza che Paolo aveva di essere chiamato ad essere apostolo da Dio stesso; pertanto non ha bisogno che questo suo ruolo sia legittimato dalle autorità di Gerusalemme da cui traspare, sempre dalle sue

---

<sup>33</sup> Atti degli Apostoli 19, 20-23

<sup>34</sup>Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P.112.

parole, una forte indipendenza e la mancanza di vincoli di subordinazione da esse<sup>35</sup>.

Gli spostamenti dell'Apostoli si trovano principalmente negli Atti degli Apostoli. Nelle lettere paoline più difficilmente si troveranno resoconti dettagliati dei suoi spostamenti.

### **1.5.1 Primo viaggio di Paolo: Antiochia**

Dopo questo breve periodo a Gerusalemme, Paolo si recò nei territori della Siria e della Cilicia<sup>36</sup>. Più precisamente si intendono probabilmente e rispettivamente le zone intorno ad Antiochia sul fiume Oronte e la regione nei pressi di Tarso<sup>37</sup>.

Il primo viaggio di Paolo viene raccontato dal capitolo tredicesimo e quattordicesimo degli Atti degli Apostoli.

Ad Antiochia molti greci si erano avvicinati alla religione giudaica. La comunità cristiana antiochena fu fondata dai cristiani fuggiti da Gerusalemme; pertanto questa città fu un importante centro del primo cristianesimo.

Per Paolo stesso questo periodo fu decisivo per la sua formazione cristiana che era in graduale sviluppo. Lo studioso Becker scrive che Antiochia fu il terreno fertile in cui Paolo ha potuto sviluppare la sua teologia; fu ad Antiochia che egli venne introdotto ai fondamenti del cristianesimo su cui Paolo fondò la sua riflessione teologica<sup>38</sup>.

San Paolo nella sua prima missione non opera da solo ma con Barnaba; egli era un membro autorevole della prima comunità cristiana di Antiochia che fu uno dei primi a credere alla conversione di Paolo e a chiamarlo come collaboratore

---

<sup>35</sup> Ibi

<sup>36</sup> Lettera ai Galati 1,21

<sup>37</sup> Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P. 112.

<sup>38</sup> Becker, J. (1996). Paolo l'Apostolo dei Popoli. Brescia: Queriniana.

missionario<sup>39</sup>. E' Barnaba che gli offre la possibilità di svolgere questo primo viaggio.

Paolo otterrà molto prestigio compiendo la miracolosa guarigione di un paralitico a Listra. Il viaggio si concluderà nel 49 d.C. con il rientro ad Antiochia dopo periodi di predicazioni in vari territori vicini.

### **1.5.2 Concilio di Gerusalemme**

Il motivo del viaggio di Paolo e Barnaba a Gerusalemme combacia con una controversia che si era creata con "alcuni" provenienti dalla Giudea i quali affermavano che "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati"<sup>40</sup>. Per questo motivo essi si diressero verso la città santa per incontrare Giacomo e Pietro con lo scopo di risolvere la questione.

Inoltre, durante la loro permanenza in questa città, essi parteciparono al Convegno degli Apostoli. In questa occasione i partecipanti avevano l'obiettivo di definire "quali criteri dovevano essere rispettati per poter appartenere alla comunità eletta di Dio e per garantire insieme la continuità col popolo eletto del primo patto. Se la circoncisione, quale segno del patto, e dunque dell'appartenenza al popolo eletto di Dio, doveva essere obbligatoria per tutti, anche per gli etnicocristiani. Se per poter essere cristiano un gentile doveva farsi prima giudeo. Se dalla prospettiva giudaica diventava proseliti, e dunque membri del popolo eletto di Dio, soltanto mediante la circoncisione e l'abluzione rituale, dalla prospettiva rigorosamente giudeocristiana era dunque ovvio che soltanto il battesimo nel nome di Gesù Cristo e la circoncisione procuravano il nuovo status salvifico"<sup>41</sup>. Si trattava di intraprendere un dibattito che stabilisse alcuni elementi costitutivi l'identità della nascente

---

<sup>39</sup> Atti degli Apostoli 9, 26-27 e 11, 25-26.

<sup>40</sup> Atti degli Apostoli 15,1

<sup>41</sup> Schnelle, U. (2018). Paolo: Vita e pensiero. Torino: Paideia. P.124.

comunità cristiana. Tuttavia in questa occasione furono fatte alcune scelte, in particolare Paolo riporta: “Riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Pietro e Giovanni diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi”<sup>42</sup>. Inoltre viene deciso che i gentili non sono obbligati alla circoncisione nel momento della conversione. Paolo, all’interno del concilio, vede avvalorate molte delle sue idee e ciò aumenta il suo prestigio all’interno della comunità cristiana come “importante teologo della nuova chiesa”<sup>43</sup>.

Non si arrivò ad una chiara soluzione di tutte le questioni. Questo si noterà con il cosiddetto “incidente di Antiochia” tra Paolo e i due Apostoli Pietro e Giacomo. Nello stesso periodo egli entra in conflitto anche con Barnaba (a causa di un’eventuale seconda missione) da cui si separa in malo modo. Queste vicende testimoniano un periodo complicato per la vita di Paolo, in particolare nelle relazioni con il prossimo. Rossi afferma che in questi anni l’Apostolo, “pur essendo sorretto, durante la sua seconda vita, dalla virtù teologale della Speranza, sarà spesso tormentato da affezioni e da angosce, come egli stesso confiderà nelle sue lettere”<sup>44</sup>.

### **1.5.3 Secondo viaggio: Asia minore**

Paolo affronta il suo secondo viaggio insieme a Sila tra il 50 e il 52 d.C. Essi si dirigono in Asia Minore, dove Paolo aveva già fondato alcune chiese. Successivamente anche Luca e Timoteo si uniranno a loro.

Durante la seconda missione san Paolo e i suoi compagni incontrano non poche difficoltà nella loro predicazione a causa dei giudei.

---

<sup>42</sup> Lettera ai Galati 2,9

<sup>43</sup>Rossi, F. A. (1997). San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere. Milano: NED, p.20.

<sup>44</sup> Ibidem, p. 23



Ripercorrendo il tragitto seguito: Paolo e Sila partono da Antiochia verso Listra (dove l'apostolo aveva già fondato una comunità di cristiani); qui trovano Timoteo. Tutti e tre insieme attraversano Frigia e Galizia, continuano verso le provincie dell'Asia fino a Troade. Qui Paolo riceve una visione di un macedone che lo prega di dirigersi in Macedonia. Egli, considerandolo una chiamata da parte di Dio, si dirige verso l'Europa e arrivano fino a Filippi, una colonia romana in cui vengono ospitati da Lidia e la sua famiglia. Qui vengono imprigionati, a causa di una schiava che li denuncia; tuttavia grazie ad un terremoto riescono a liberarsi dalle catene e a raggiungere Tessalonica e poi Berea. In queste città riscuotono diversi successi, suscitando molte conversioni. Successivamente si dirigono verso Atene dove Paolo ha l'occasione di discutere nell'Areopago con diversi filosofi e sapienti. Raggiungono poi Corinto, dove vengono ospitati da Aquila e Priscilla, due fabbricanti di tende che danno lavoro a Paolo. Qui la predicazione ha buoni risultati fino a quando Paolo viene nuovamente accusato ma il proconsole Gallione lo rimette in libertà. Infine si mettono in viaggio per Efeso con l'obiettivo, dopo, di fare ritorno ad Antiochia. In questo ultimo spostamento si aggiungono anche Aquila e Priscilla.

#### **1.5.4 Terzo viaggio: Efeso**

Dopo aver fatto ritorno ad Antiochia, Paolo intraprende una terza missione della durata di circa cinque anni (dal 52/53 al 57 d.C.). Sebbene non si abbia la certezza degli spostamenti, gli studiosi credono che Paolo in questi anni abbia attraversato nuovamente la Galazia e la Frigia. Dopodiché fece tappa a Efeso (capitale della provincia romana di Asia) che costituì la parte più significativa di questo terzo viaggio Efeso era ancora una città fortemente pagana, legata al culto di Artemide-Diana a cui era dedicato un magnifico tempio. C'era pertanto il timore che le conversioni cristiane potessero mettere a rischio il commercio

degli idoli, di cui Efeso era un importante centro. Qui Paolo si dedica all'evangelizzazione di tutti i cittadini della provincia di Asia e compie azioni prodigiose.

Si sposta poi a Corinto per alcuni mesi. Infine ritorna ad Efeso con l'obiettivo di raggiungere la Macedonia e la Grecia ma, ostacolato dai giudei, è costretto a tornare ad Antiochia senza riuscire ad arrivare in Macedonia. Da qui riesce a ripartire e ad attraversare alcune città: Filippi, Troade (dove fa risorgere miracolosamente un giovane ragazzino), Mitilene, Salmo e infine Mileto dove raduna i principali "anziani della Chiesa" da lui fondate.

Nell'58 d.C., Paolo vuole raggiungere Gerusalemme per la Pentecoste, nonostante tutti glielo sconsiglino. Tuttavia, com'è scritto negli Atti degli Apostoli, egli è deciso di andarci: "Io sono pronto non soltanto ad essere legato, ma a morire a Gerusalemme per nome del Signore"<sup>45</sup>. Giunto nella città santa, Paolo incontra Giacomo e si reca al tempio per assolvere un voto. Qui viene riconosciuto da alcuni giudei della provincia di Asia, si scagliano contro di lui ed interviene il tribuno romano che lo fa incarcerare. Da questo momento ha inizio la cosiddetta "passio Pauli" che verrà raccontata negli Atti degli Apostoli negli ultimi otto capitoli.

## **1.6 L'ultima parte della vita di Paolo**

Prima di essere imprigionato, Paolo ha rischiato di essere linciato dai Giudei ma viene salvato dai soldati romani che lo scambiano per un'altra persona. Inoltre egli, parlando in greco, afferma di essere cittadino romano. Pertanto il tribuno Lisia lo sottrae ai giudei, che volevano ucciderlo, e lo mette in salvo a Cesarea (la zona portuale di Gerusalemme) "presso il procuratore Felice, perché la sua posizione sia chiarita in un processo"<sup>46</sup>. Paolo viene trattenuto qui per due anni.

---

<sup>45</sup> Atti degli Apostoli 21, 13

<sup>46</sup> Rossi, F. A. (1997). San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere. Milano: NED. P.35.

Secondo il diritto romano, passati due anni senza aver ricevuto una condanna, un prigioniero doveva essere rimesso in libertà; inoltre si era concluso il mandato di Felice il quale lascia il testimone di dover decidere al suo successore Porcio Festo. Egli domanda a Paolo se vuole essere giudicato dal sinedrio di Gerusalemme. A questo punto, l'apostolo si avvale del diritto dei cittadini romani di essere giudicati dall'imperatore.

In questo modo Paolo ha l'occasione di raggiungere Roma, intenzione che aveva già da tempo, oltre che di posticipare ulteriormente il momento della sentenza. Secondo quanto riportato negli Atti degli Apostoli, viene condotto a Roma via mare in un viaggio piuttosto complicato.

A Roma gli viene concesso il trattamento di favore della *custodia militaris*, ovvero gli è permesso di vivere in un alloggio scelto da lui ma con i polsi legati e con un soldato di guardia. In questo modo egli riesce ad evangelizzare a Roma per due anni "con tutta franchezza e senza impedimento"<sup>47</sup>.

Come scrive Rossi, in quegli anni, leggendo le lettere paoline, si può percepire un uomo il cui solo corpo è prigioniero. L'anima ha raggiunto quasi il misticismo e vive anni felici. Trascorsi i due anni di custodia preventiva, egli viene prosciolto e liberato.

Lascia Roma poco prima dell'incendio del 64 d.C., che viene attribuito a Nerone. Egli, seguendo le sue intenzioni si dirige in Spagna per un soggiorno molto breve; si reca successivamente ad Efeso e a Creta per rendere Timoteo e Tito i responsabili delle comunità cristiane locali. In questi anni egli si preoccupa di lasciare e precisare alcuni aspetti della propria dottrina e del proprio pensiero.

---

<sup>47</sup> Atti degli Apostoli 28,31

## 1.7 Il martirio di Paolo

Nell'autunno del 66 d.C., Paolo viene nuovamente imprigionato dai Romani, probabilmente a Troade e viene ricondotto a Roma in catene. Nella capitale dell'impero, dopo l'incendio che veniva imputato ai cristiani, le persecuzioni e l'ostilità verso questi si erano fortemente inasprite. In quest'ultimo tempo della sua vita scrive una lettera a Timoteo in cui si dimostra consapevole di essere arrivato quasi al momento della sua morte; afferma: " Quanto a me il mio sangue sta per essere sparso... è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede"<sup>48</sup>.

A differenza delle due volte precedenti, Paolo non rimane in prigione a lungo e l'accusa viene confermata e, di conseguenza, viene condannato a morte. Verrà condannato alla decapitazione, e a non ulteriori sofferenze, in quanto cittadino di Roma. Secondo la tradizione, l'esecuzione è avvenuta in una località chiamata *Aquae Salviae*.

La sua morte viene datata nel 67 d.C., all'età di 57 anni.

## 1.8 Le lettere di san Paolo

In conclusione a questo capitolo dedicato alla ricostruzione biografica dell'Apostolo è necessario inserire alcune informazioni circa i suoi scritti, ovvero le lettere paoline.

E' necessario ricordare che Paolo non scrisse le lettere di suo pugno, bensì le dettava ad un amanuense, chiamato Terzo<sup>49</sup>, che le scriveva in una pergamena. Abbiamo la sicurezza della loro appartenenza a Paolo, perché egli scriveva solamente il saluto finale. Come egli stesso afferma: "Questo saluto è di mia

---

<sup>48</sup> Seconda lettera a Timoteo 4, 6-7

<sup>49</sup> Lettera ai Romani 16,22

mano, di Paolo; ciò serve come autenticazione per ogni lettera; io scrivo così.”<sup>50</sup>

Dettare una lettera, per Paolo, era un impegno che richiedeva parecchio tempo poiché era costretto ad interrompersi spesso a causa delle visite dei discepoli e delle altre persone che lo cercavano. Spesso la scrittura di una lettera durava anche alcuni giorni. Dopodiché le consegnava ad un messaggero che si occupava di recapitarla ai destinatari.

Le lettere sono state scritte in greco popolare; hanno un tono perlopiù commovente ed incalzante funzionale allo scopo del santo di comunicare riflessioni rilevanti sulla fede, insegnare ed educare ad essa.

Le lettere di Paolo sono da sempre considerate l’iniziazione della teologia cristiana e ancora oggi sono l’origine di dispute e questioni teologiche irrisolte; talvolta vi si ritrovano anche argomenti di difficile comprensione per i fedeli.

All’interno della Bibbia sono contenute quattordici lettere attribuite a san Paolo. Come ultima lettera si trova quella destinata agli Ebrei. Essa non è attribuita all’apostolo ma è di chiara ispirazione paolina; pertanto viene annoverata tra le lettere di Paolo presenti nel libro sacro. Egli le scriveva con l’obiettivo di rimanere in contatto con le comunità cristiane che aveva fondato o con cui era entrato in contatto durante i suoi viaggi. Possono presentarsi come semplici scritti di raccomandazione e affetto (come la lettera a Filemone) ma contengono anche, come già anticipato, complesse riflessioni dell’apostolo.

Le troviamo nella Bibbia in ordine di lunghezza, infatti esse sono così disposte: lettera ai Romani, le due lettere ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, le due lettere ai Tessalonicesi, la prima e la seconda a Timoteo, la lettera a Tito, a Filemone e quella agli Ebrei. Gli studiosi distinguono le lettere definite protopaoline, ovvero attribuite con sicurezza a Paolo (prima lettera ai

---

<sup>50</sup> Seconda lettera ai Tessalonicesi 3,17

Tessalonicesi, lettera ai Galati, le due lettere ai Corinzi, lettera ai Filippesi, ai Romani e quella a Filemone), da quelle deuteropaoline (le rimanenti), ossia quelle di cui si dubita che siano state scritte da Paolo.

La lettera ai romani è la lettera più lunga e complessa. E' stata scritta probabilmente tra il 57 e il 58 a Corinto. In questo scritto, Paolo afferma l'universalità della salvezza da parte di Dio, senza distinzioni, attraverso suo figlio Gesù. Egli afferma che il rispetto dell'antica legge giudaica non è sufficiente per la salvezza degli uomini. L'uomo può salvarsi unicamente per fede e grazia di Dio.

Nella prima lettera ai Corinzi, l'autore si dimostra preoccupato poiché gli erano giunte voci negative sul modo di vivere della comunità di Corinto. Egli condanna perciò alcuni disordini che vi si sono verificati: le discussioni sulla sapienza o meno di alcuni predicatori, i peccati di fornicazione e il ricorso dei cristiani a dei tribunali pagani. Dopo il rimprovero per questi comportamenti, Paolo offre loro delle possibili soluzioni. Inoltre inserisce ad alcune riflessioni inerenti temi, ovvero le virtù umane, il matrimonio, la risurrezione dei morti, l'ordine nelle assemblee liturgiche. E' contenuto in questo scritto il famoso inno alla carità.

Con la seconda lettera ai Corinzi, Paolo si difende da alcune accuse che gli erano pervenute che lo classificavano incostante, non sincero, dispotico ed arrogante. Pertanto egli scrive per difendere il proprio ministero.

Segue la lettera ai Galati, scritta verso la fine del 57, dopo che nella comunità si erano inseriti alcuni giudei che sostenevano con rigore il rispetto per la legge giudaica. Egli ribadisce il concetto secondo cui l'uomo non viene salvato per le opere che compie ma per fede in Gesù. Parla anche della libertà cristiana invitando la chiesa di Galazia a non lasciarsi imporre nuovamente il giogo della schiavitù ma di lasciarsi guidare dallo Spirito.

Nella lettera agli Efesini, redatta durante il primo periodo di prigionia a Roma, egli riprende il tema della salvezza che Dio offre a tutti gli uomini attraverso suo figlio Gesù. Parla poi di tutti i cristiani come membra di un unico corpo, per cui sono invitati a vivere secondo una certa etica che tiene conto dell'interdipendenza di ogni individuo dall'altro.

Troviamo poi la lettera ai Filippesi, anch'essa scritta in un periodo di reclusione di Paolo, egli tratta della sua sofferenza derivante dal fatto di sentirsi alle strette tra essere "sciolto dal corpo per essere con Cristo" e rimanere nella carne per "essere d'aiuto a tutti voi".<sup>51</sup> La seconda parte della lettera è dedicata all'umiltà a cui invita i fedeli di Filippi, secondo l'esempio di Gesù.

Successivamente, scrive ai Colossesi. Colossi era una città in cui c'era una forte presenza di giudaismo influenzato di filosofia ellenistica che spesso faceva tremare la supremazia di Cristo. Paolo, dunque, scrive loro per affermare e ribadire la superiorità di Cristo.

Si trovano poi le lettere destinate ai Tessalonicesi. Nella prima egli rievoca il tempo trascorso a Tessalonica, dove era stato accolto con grande calore, dimostrando loro affetto e gratitudine e raccomandando di vivere in modo "degno di quel Dio che ci chiama al suo regno e alla sua gloria"<sup>52</sup>. Dedicò il resto della lettera a calmare i loro timori per coloro che sono defunti; Paolo chiarisce la situazione di questi ultimi affrontando il tema del ritorno di Cristo nella Gloria (che chiama "*parusia*"). Egli, infatti, annuncia, secondo la fede cristiana, la risurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale. In seguito spedisce una seconda lettera ai Tessalonicesi; in essa scrive con un tono più severo. I fedeli avevano interpretato erroneamente le sue parole sul ritorno di Cristo. Specifica che questo sarà preceduto da alcuni segni: l'abbandono della religione cristiana e la venuta del cosiddetto Anticristo che ingannerà gli uomini.

---

<sup>51</sup> Lettera ai Filippesi 1, 21-25

<sup>52</sup> Prima lettera ai Tessalonicesi 2,12

Pertanto, nella previsione di ciò, Paolo esorta la chiesa di Tessalonica a perseverare nella fede.

Tra gli scritti paolini, se ne trovano due indirizzati a Timoteo, uno dei suoi cooperatori (come Tito). Le lettere indirizzate ai suoi cooperatori hanno uno scopo pratico, ossia quello di fornire indicazioni su come organizzare le Chiese e le comunità. Offre loro anche consigli utili al loro ministero come guida delle comunità affidategli.

La lettera a Filemone, in realtà è un “biglietto autografo di accompagnamento”<sup>53</sup> scritto da Paolo perché Filemone riaccogliesse uno schiavo che l’aveva tradito. Infine troviamo la lettera agli Ebrei. Essa contiene molte citazioni dell’Antico Testamento, risultando parecchio complessa e tratta il tema del nuovo sacerdozio del popolo cristiano, che deve essere un mezzo per offrire lode a Dio.

---

<sup>53</sup> Rossi, F. A. (1997). San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere. Milano: NED. P.65



## 2. LA PEDAGOGIA DI SAN PAOLO

In questo capitolo l'obiettivo è quello di indagare alcuni degli elementi del pensiero paolino che possono essere letti in una chiave pedagogica; in particolare si seguirà uno schema che possa sintetizzarne e considerarne i principali.

San Paolo, all'interno delle sue lettere, utilizza tre espressioni che possono essere utili per delineare il suo contributo pedagogico: "imparare il Cristo", "guadagnare Cristo" e "imitare Cristo". Attraverso questi tre concetti, possiamo rintracciare l'impegno di Paolo a guidare le comunità che gli erano state affidate affinché ne curasse la crescita nella fede, ma forse anche una più generale formazione umana in senso lato.

Prima di addentrarci in questo tentativo, è fondamentale sottolineare che san Paolo non è un educatore e non si considera tale; tuttavia il suo ministero di annunciatore del Vangelo ha avuto molto successo in termini di conversioni personali, nascita e crescita di comunità e continua formazione e riorganizzazione di esse. Egli si dedica all'annuncio del vangelo di Cristo conferendone anche un rilevante lato educativo e formativo. In questo senso possiamo ricavare un contenuto pedagogico dalle sue riflessioni, sebbene il suo intento sia principalmente quello di diffondere la fede in Dio e il messaggio del Vangelo.

Inoltre è importante ricordare che tutto lo sviluppo della sua dottrina e della sua riflessione è frutto, non solo della sua esperienza di fede, ma anche delle dinamiche educative e sociali che l'hanno preceduta.

Come sottolinea anche l'autore Edoardo Fino: "Volendo poi esaminare la sua dottrina come scienza e arte dell'educazione, troviamo che tutto in San Paolo ha un chiaro e profondo contenuto pedagogico e che le sue quattordici lettere costituiscono la magna charta della sua pedagogia soprannaturale che è tutta ordinata ad elevare le anime riunendole solo un solo Capo, Cristo. Non

possiamo certo attribuire a San Paolo delle preoccupazioni scientifiche o precettistiche di un sistema con i principi razionali della pedagogia, ma dobbiamo riconoscere, nei suoi scritti e nella sua opera, una squisita opera pedagogica che, senza formule o massime speciali, conquista ed eleva milioni di anime formandole secondo il modello prefisso”<sup>54</sup>.

## **2.1 Una pedagogia incarnata**

Martin Hengel, teologo luterano tedesco, nella sua opera intitolata “Paolo precristiano” evidenzia le dinamiche educative che hanno caratterizzato la vita di Paolo prima della sua conversione. Secondo la tradizione, Paolo era indirizzato alla professione di fabbricatore di tende; questo permette di comprendere la posizione sociale della sua famiglia che godeva di un certo prestigio. Questo ha fatto sì che Paolo potesse godere di una formazione ellenistica all’interno del fiorente centro culturale quale era la città di Tarso.

Tale percorso formativo ha poi trovato seguito a Gerusalemme presso la scuola del maestro Gamaliele. Questi passaggi della sua vita, mostrano la formazione giudaica che venne impartita al giovane Paolo.

Inoltre, analizzando la complessità e la retorica delle lettere paoline, si può constatare l’ottima formazione ricevuta che gli ha permesso di sviluppare buone capacità comunicative e scritturistiche.

La successiva conversione al cristianesimo e l’inizio di un cammino di fede personale l’hanno poi condotto ad una profonda maturità personale e religiosa, testimoniate dall’elevata complessità degli argomenti trattati e delle sue riflessioni.

Tutto quello che san Paolo ha vissuto e provato nel suo percorso di vita lo riporta all’interno delle sue lettere; egli infatti utilizza anzitutto la sua esperienza personale come principale strumento di evangelizzazione. Come già

---

<sup>54</sup> Fino, E. (1954). San Paolo guida a Cristo. Roma: Paoline, p.13.

anticipato, la sua non è una predicazione impersonale e asettica e nemmeno impregnata di una didattica formale. Egli condivide il frutto della sua esperienza personale, mettendosi in gioco in prima persona per testimoniare ciò in cui egli crede, dimostrando di esserne consapevole e sicuro.

Come afferma lo studioso Ghidelli, in molti passi Paolo dimostra una tendenza all'introspezione: "veramente quello che egli scrive spesso si presenta a noi come un racconto di ciò che sta vivendo, anzi come uno specchio della sua personalità. Una lettura per così dire asettica delle sue lettere, cioè disattenta a questa forte ed evidente impronta personale, perderebbe molto in vivacità, anche in profondità"<sup>55</sup>.

Paolo condivide la sua esperienza personale con i destinatari delle lettere non per fare bella mostra o per millanteria, bensì per far comprendere ai suoi destinatari qual è l'atteggiamento con cui ci si deve aprire al messaggio del cristianesimo per essere salvati. Per questo invita loro a farsi suoi imitatori; così facendo si può essere imitatori di Cristo.

In questo senso possiamo affermare che la pedagogia di Paolo è da considerarsi come "incarnata": essa è frutto di un'attenta rielaborazione e condivisione della propria esperienza personale, punto da cui parte per annunciare il messaggio cristiano.

## **2.2 Paolo come padre e madre**

Nella prima lettera ai Tessalonicesi l'autore scrive: "Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete davvero cari... come fa un padre verso i suoi figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a

---

<sup>55</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 13.

comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria”<sup>56</sup>.

Leggendo questo passo, possiamo notare l’utilizzo di un linguaggio dell’esperienza umana della genitorialità. Egli si riferisce indistintamente all’immagine della paternità e della maternità.

Spesso ricorre all’utilizzo di questo tipo di metafora quando vuole trasmettere il significato della propria missione. Nel farlo non esita a dimostrare il proprio affetto e i sentimenti che nutre per gli uomini e le donne che fanno parte delle Chiese da lui fondate. San Paolo si sente genitore, sebbene in senso spirituale, nei loro confronti.

Addirittura in un altro passo afferma: “Figlioli miei, io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!”<sup>57</sup>. Facendo riferimento all’esperienza del parto, traumatica ma allo stesso tempo esaltante, riferisce la sua volontà di dedicarsi alla sua missione con tutte le sue forze; mostrando anche come questo comporti per lui delle sofferenze da affrontare ma che fanno parte della missione affidatagli da Dio.

San Paolo si riferisce a questa immagine genitoriale evidenziandone la potenza creatrice e generativa. Egli infatti, nei confronti delle sue comunità dice: “Sono io che vi ho generati in Cristo”<sup>58</sup>; o ancora nella lettera a Filemone troviamo tale espressione: “Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene [...] Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore”<sup>59</sup>.

In questa prospettiva si inserisce anche l’interessante osservazione del biblista Romano Penna in cui sostiene che “il motivo è che Cristo non è riconducibile a

---

<sup>56</sup> Prima lettera ai Tessalonicesi 2, 7-8. 11-12.

<sup>57</sup> Lettera ai Galati 4,19

<sup>58</sup> 1 Lettera ai Corinzi 4,15

<sup>59</sup> Lettera a Filemone 10,12

una teoria dottrinale che sia solo oggetto di insegnamento, poiché invece egli è una persona di cui occorre fare esperienza e a cui si è vitalmente assimilati”<sup>60</sup>.

### **2.3 Imparare il Cristo**

Una delle espressioni fondamentali da cui iniziare ad esaminare la pedagogia di san Paolo è “imparare il Cristo”, rintracciabile in Efesini 4,20 quando afferma: “Ma voi non è così che imparaste a conoscere il Cristo”.

Riprendendo il significato del verbo “conoscere” nel contesto biblico, possiamo comprendere che esso non fa riferimento solamente ad una mera conoscenza intellettuale o astratta bensì indica una conoscenza molto più profonda e intima della figura del Cristo; questo è sottolineato anche dall’articolo “il” prima di Cristo.

Facendo riferimento all’analisi proposta da Ghidelli in una sua opera, possiamo comprendere meglio il significato di “imparare il Cristo” individuando tre momenti sviluppati da Paolo: “Dapprima Paolo indica ciò cui è necessario rinunciare per poter iniziare un cammino di vera conoscenza di Gesù (sguardo al passato). Poi afferma ciò in cui consiste questa conoscenza (uno sguardo al presente). Infine propone ciò che questa conoscenza di Gesù crea di nuovo nella nostra vita (uno sguardo al futuro)”<sup>61</sup>.

#### **2.3.1 Disimparare**

In primo luogo, dunque, l’apostolo esorta i destinatari di Efeso a disimparare alcuni comportamenti che non sono in linea con il messaggio di Cristo; in particolare fa riferimento al modo di comportarsi dei pagani. Paolo scrive infatti: “Vi scongiuro dunque nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio

---

<sup>60</sup> R. Penna, Potreste avere anche diecimila pedagoghi...”. Paolo: maestro o padre?», Parole di Vita 61(gennaio-giugno 2010), EDB, Bologna 2010, 137-148.

<sup>61</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell’Apostolo. Brescia: La scuola. P. 36.

a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile”.

L'Apostolo invita i suoi discepoli a non tornare al paganesimo, rinnegando la novità che la conversione al Cristianesimo ha portato nella loro vita.

In questo senso possiamo considerare che l'opera educativa di Paolo richiede una rinuncia e un allontanamento da tutto quello che si rivela negativo e distruttivo per l'esistenza di ciascuno. Allo stesso tempo ciò richiede un grande impegno personale per costruire una nuova personalità, che si basi sul messaggio del vangelo di salvezza annunciato da Cristo.

Più specificamente possiamo identificare l'atteggiamento pagano, a cui si riferisce Paolo, con una certa superficialità nella valutazione delle situazioni della vita, forte presa di posizione sulla base dei propri schemi mentali, lontananza da Dio, durezza di cuore e conseguente insensibilità spirituale e dissolutezza nel comportamento. Per Paolo, la cosiddetta “durezza di cuore” è una condizione fortemente negativa. Egli infatti considera il cuore una parte fondamentale dell'uomo, in cui Dio opera, attraverso l'azione dello Spirito Santo, per donare la fede e la grazia di ricevere il messaggio di salvezza. Pertanto se il cuore è chiuso e non disponibile a quest'opera divina, non è possibile la vita spirituale e il rapporto con Dio.

Di fronte al comportamento deviante della comunità di Efeso, che tende a vivere senza Dio, Paolo connette due dimensioni: quella collettiva e quella individuale. Sembra comprendere che un'opera educativa si dimostrerà saggia ed efficace se riesce ad unire la dimensione personale (permettendo la crescita della persona in maniera armonica) e quella collettiva (finalizzata alla formazione di una comunità cristiana fedele al vangelo e in grado di gestirsi e camminare autonomamente). Egli infatti è in grado di dar loro degli

insegnamenti adeguati alla situazione, dal momento che ha vissuto personalmente quanto da cui vuole allontanare coloro che lo ascoltano.

### **2.3.2 Imparare**

Dall'altra parte l'Apostolo non si limita a comunicare ai destinatari delle sue lettere ciò da cui devono stare alla larga. Egli spiega anche cosa significa "imparare il Cristo", fornendo in qualche modo una visione "attiva" dell'espressione utilizzata.

San Paolo incoraggia i fedeli ad aprirsi all'ascolto del Vangelo di Cristo e alla testimonianza dei suoi apostoli. Egli crede che solo da un attento ascolto possa nascere la fede, unico strumento necessario a ricevere la salvezza e la grazia di Dio per la propria vita.

Disporsi ad un ascolto davvero attento e vero non è semplice, soprattutto se esso può portare ad un radicale cambiamento per la propria vita, in particolar modo in quelle situazioni in cui tutto ciò richiede fatica. Solo attraverso l'ascolto, tuttavia, è possibile un dialogo e una connessione tra gli interlocutori, in questo caso tra Dio e l'uomo.

In seconda battuta, Paolo fornisce anche delle norme di vita da seguire. Come già scritto in precedenza, il messaggio di Paolo non ha quasi mai un tono legislativo o impositivo e non si esprime mai in formule o principi astratti da rispettare. Tuttavia anche l'apostolo è consapevole che per accogliere il messaggio cristiano e perseverare nella fede, sono necessarie delle regole di vita che lascia alle sue comunità e che ritiene possano essere utili sia per la vita personale che comunitaria.

In seguito analizzeremo i differenti tipi di linguaggi adoperati da Paolo nelle sue lettere; possiamo comunque affermare che san Paolo è consapevole che per educare sono necessari, da parte di chi riceve, una certa disponibilità d'animo e che vengano impartite, da chi educa, alcune indicazioni pratiche sui

comportamenti da tenere per poter maturare e raggiungere il bene, che per Paolo è la salvezza.

### **2.3.3 Camminare secondo lo Spirito**

Sempre nella lettera agli Efesini, san Paolo scrive: “Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo. Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l’uomo vecchio con la condotta di prima, l’uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera”<sup>62</sup>.

Anche in altre lettere l’apostolo esorta i fedeli a questo cambiamento dall’uomo vecchio all’uomo nuovo.

Attraverso il riferimento ad esso, egli vuole sottolineare la radicalità della trasformazione che opera la conversione al Cristianesimo. Secondo Paolo solo attraversando questo cambiamento di vita è possibile, per ogni uomo, ritornare alla propria umanità e quindi “conoscere il Cristo”. Egli stesso, attraverso la conoscenza di Cristo in occasione della sua conversione sulla strada per Damasco, ha vissuto questa trasformazione in prima persona e ne rende testimonianza.

Inoltre, il passaggio da uomo vecchio a uomo nuovo, per Paolo indica l’abbandono del comportamento pagano in favore di uno esattamente opposto e secondo l’insegnamento di Gesù Cristo.

Spesso l’obiettivo di un’azione educativa è quello di stimolare e accompagnare, coloro che vengono affidati, in un processo di cambiamento. La scelta in questa direzione deve però nascere dalla capacità di scelta e autodeterminazione della persona, e non forzatamente inculcata da chi guida. Di questo sembra essere

---

<sup>62</sup> Lettera agli efesini 4, 20-24



molto consapevole l’Apostolo quando esorta le comunità a questo cambiamento radicale cui si è fatto riferimento.

## **2.4 Guadagnare Cristo**

La seconda espressione che può aiutarci a sintetizzare la pedagogia paolina è “guadagnare Cristo” che troviamo nel terzo capitolo della lettera ai Filippesi al versetto 8. Si tratta di un’espressione insolita poiché il complemento oggetto è una persona, ovvero Cristo. San Paolo intende dire che il fine della sua vita è stato quello di guadagnare la grazia, la salvezza e la fiducia di e in Gesù.

Se si fa riferimento all’origine greca del termine da cui deriva il verbo “guadagnare”, si può trovare una nota di aggressività (καταλαμβάνω: afferrare, prendere, impadronirsi). Analizzando tale espressione, Ghidelli propone una considerazione: “la violenza che egli ha sfogato contro i Cristiani e contro Cristo prima della sua conversione, ora Paolo la mette al servizio della verità, nel tentativo e nel forte desiderio di guadagnare, di conquistare, di afferrare il Cristo”<sup>63</sup>.

In questo senso si può osservare che la “violenza” può considerarsi un elemento che talvolta si rivela utile in un’opera pedagogica e in un cammino di formazione. Non intesa come violenza offensiva ed immotivata, come sostiene anche Ghidelli in un suo scritto, bensì come violenza da fare su se stessi, sulle proprie passioni, sui propri vizi e comportamenti devianti per poter operare un cambiamento positivo nella propria vita. In altre parole, si tratta di imprimere una forza in se stessi per vincere alcune resistenze.

### **2.4.1 Una forma di autoeducazione**

Per spiegare meglio quest’ultimo concetto, può essere utile approfondire un altro aspetto della pedagogia paolina. Quest’ultima trova il suo centro

---

<sup>63</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell’Apostolo. Brescia: La scuola. P. 53.

nell'evento di Damasco in cui Paolo ha vissuto la propria conversione al cristianesimo e da cui scaturisce tutto il suo pensiero e la sua riflessione teologica.

Nelle sue lettere Paolo ci confida il suo personale impegno in un lavoro di autoeducazione. Nella prima lettera ai Corinzi afferma: "Io corro, ma non come chi è senza meta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato"<sup>64</sup>.

Guadagnare Cristo, secondo la pedagogia paolina, comporta pertanto uno sforzo da parte dell'uomo, la sua fedeltà a Dio e la disponibilità ad accogliere il suo dono della grazia; anche nei casi in cui questo richieda un grande sforzo di volontà e di sacrificio affinché si possano operare dei cambiamenti di alcuni aspetti della propria vita.

Paolo utilizza termini particolari, ad esempio "schiavitù", adatti al suo contesto e che oggi ci appaiono duri. Tuttavia il suo messaggio vuole sottolineare l'importanza di essere in grado di allenare e stimolare la propria volontà, unico strumento che può permetterci davvero di apportare dei cambiamenti della nostra vita finalizzati alla crescita e alla maturazione personale.

## **2.5 Formazione integrale dell'uomo: l'idea di uomo di san Paolo**

Questo tipo di autoeducazione che Paolo opera su se stesso e stimola sugli altri è un'educazione che riguarda l'individuo nella sua complessità.

Alla base di questa idea c'è una particolare idea di uomo.

Esso è creatura di Dio, perciò non è totalmente autosufficiente ed autonomo.

Al contrario l'uomo si trova a dover sottostare a delle forze esterne: da una parte la forza derivante da Dio che desidera per lui il bene e la pienezza di vita;

---

<sup>64</sup> Prima lettera ai corinzi 9,26-27

dall'altra la forza del male che, al contrario, porta l'uomo nella direzione opposta a Dio, ovvero il peccato.

Queste forze operano in tutte le dimensioni dell'uomo: corpo, intelletto, coscienza e cuore. Dunque è indispensabile che ogni uomo sia formato in ciascuna delle sue dimensioni ricevendo un'adeguata formazione fisica, morale, religiosa e spirituale. Così facendo "quello che Paolo, da grande educatore quale è, tende a formare in noi è l'uomo completo, l'uomo secondo misura di Cristo, l'uomo che porta in se stesso l'immagine del creatore e la forma del Redentore"<sup>65</sup>.

### **2.5.1 Il corpo**

Paolo crede nella creaturalità dell'uomo il quale si trova in balia di forze a lui esterne che influiscono su tutte le parti della sua identità.

Tra queste, possiamo considerare il corpo come la più importante. Basti pensare che l'apostolo crede che quando i morti risusciteranno, torneranno con il proprio corpo. Sebbene, secondo la sua dottrina, si tratti di un corpo spirituale<sup>66</sup>, egli contempla comunque la presenza di un corpo anche dopo la morte.

Nelle sue lettere, Paolo conferisce una grande importanza al corpo dell'uomo, trattandone diversi aspetti in più occasioni. Come sottolinea anche Bultmann, studioso di Paolo, l'apostolo considera il corpo come parte dell'essere di un uomo. E' attraverso il corpo che può entrare in relazione con se stesso e con Dio.<sup>67</sup>

Talvolta egli parla del corpo con un'accezione negativa chiamandolo carne: così viene definito il corpo di colui che si lascia sopraffare e vincere dalla forza del male e del peccato. In questi casi è come se l'uomo fosse alienato da sé.

---

<sup>65</sup>Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 55.

<sup>66</sup> Prima lettera ai Corinzi 15

<sup>67</sup>Bultmann R. (1985) Teologia del Nuovo Testamento. Brescia: Queriniana, p. 188.

Nella lettera ai Romani ad esempio egli scrive: “Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia”<sup>68</sup>. Colui che vive secondo le leggi della carne, rinnega il proprio “essere creatura” finendo per sentirsi potente e autosufficiente.

Secondo la logica della teologia paolina, l’uomo è chiamato a vivere riconoscendosi come creatura e considerando il corpo come dono. Paolo, sempre nel sesto capitolo della lettera ai Romani, scrive che “Il corpo non è fatto per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo”<sup>69</sup>.

Perciò è palese che per l’Apostolo, la dimensione corporale sia fondamentale e da considerarsi come un dono se utilizzato nella maniera corretta, ovvero per glorificare il Signore e non per allontanarsene.

Lo stesso san Paolo riporta, in più occasioni, le sue esperienze di sofferenza sottolineando come essa riguardi il corpo e sia, per lui, un’occasione di crescita personale e avvicinamento a Dio.

### **2.5.2 L’intelletto**

San Paolo, oltre a corpo, considera altre dimensioni come costituenti l’individuo.

Tra queste troviamo l’intelletto, lo strumento attraverso cui l’uomo può proiettarsi nel futuro e orientarsi in esso tendendo al bene. Le scelte dell’uomo possono non essere esclusivamente frutto di spinte istintuali; al contrario, utilizzando l’intelletto, egli può liberamente scegliere e distinguere ciò che è bene o male per la sua vita.

Paolo esorta i cristiani, scrivendo “Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare per poter

---

<sup>68</sup> Lettera ai Romani 6,13

<sup>69</sup> Ibidem

discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”<sup>70</sup>. Con queste parole dimostra l’appena descritta capacità dell’uomo di poter discernere tra bene e male.

Oltre a questa dimensione legata al giudizio, l’uomo compie delle scelte anche utilizzando la coscienza che permette di valutare esse e il proprio comportamento. Più in particolare, come specifica anche Bultmann, nella sua analisi della teologia paolina, la coscienza è “dunque a un tempo la conoscenza del bene e del male, e la conoscenza della propria condotta in riferimento ad essi”<sup>71</sup>.

Secondo il pensiero di san Paolo, la coscienza appartiene a qualsiasi uomo e detta delle regole per la propria vita, dal momento che si sente di essa responsabile.

### **2.5.3. Il cuore**

Infine l’Apostolo considera un’ulteriore dimensione: il cuore. Nel cuore, a cui si è già fatto riferimento in precedenza, Dio manda il proprio Spirito e attraverso di esso entra in relazione con gli uomini. Si distingue dall’intelletto. Infatti quest’ultimo è rivolto all’esterno; il cuore, al contrario, è relegato alla più intima profondità di ogni uomo ed è il centro della sua volontà. Secondo quanto si legge negli scritti paolini, esso è anche la sede di tutte le passioni e i sentimenti sia negativi che positivi.

San Paolo considera tutte queste dimensioni dell’esistenza umana come complesse e fortemente interconnesse tra loro. Egli crede che ci debba essere un’armonia tra di esse, in particolare tra uomo interiore ed esteriore. Scrive:

---

<sup>70</sup> Lettera ai Romani 12,2

<sup>71</sup>Bultmann R. (1985) Teologia del Nuovo Testamento. Brescia: Queriniana p. 208.

“Perciò non ci perdiamo d’animo; ma, anche se il nostro uomo esteriore va in rovina, pure quello interiore si rinnova ogni giorno”<sup>72</sup>.

## 2.6 Imitare Cristo

La terza espressione che permette di addentrarsi nel pensiero pedagogico di Paolo è “imitare Cristo”. L’imitazione di Cristo è il fine ultimo a cui esorta i fedeli delle sue comunità che possono trovare in Paolo un valido “mezzo” per raggiungere tale obiettivo.

In un passaggio delle sue lettere leggiamo: “fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo”<sup>73</sup>.

Come osserva anche lo scrittore Carlo Ghidelli, il tema dell’imitazione di Dio è una novità introdotta nella bibbia solo nel Nuovo Testamento<sup>74</sup>.

Quando san Paolo invita a farsi suoi imitatori egli non vuole assolutamente sostituirsi o equipararsi a Cristo, ma si vuole proporre come modello di vita cristiana. Più in particolare come modello di uomo che, forte della sua fede in Dio, vive e lotta per Cristo.

Il verbo imitare non deve essere letto nell’accezione di riprodurre in maniera identica comportamenti e virtù di qualcuno. Questo limiterebbe la libertà e la responsabilità che il Dio cristiano affida ad ogni essere umano.

Piuttosto Paolo richiama le sue comunità ad una capacità di saper soffrire e donarsi come fa Gesù Cristo per loro, ovvero di accettare la propria condizione con fede e perseveranza.

L’imitazione di Paolo, e quindi di Cristo, perciò si deve tradurre, oltre che in un sentimento di *pietas*<sup>75</sup> nei confronti di Dio, anche nella capacità di realizzare scelte di vita coerenti con il messaggio cristiano.

---

<sup>72</sup> Seconda lettera ai Corinzi 4,16

<sup>73</sup> Prima lettera ai Corinzi 15,1

<sup>74</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell’Apostolo. Brescia: La scuola. P. 71.

Tutto ciò non significa rispettare in maniera rigida e rigorosa un preciso schema di precetti e norme. Al contrario richiede e permette a chi crede in Dio di realizzare l'esortazione di Paolo quando afferma "non schematizzatevi su questo mondo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente"<sup>76</sup>.

### **2.6.1 Il concetto di imitazione**

Il concetto di imitazione che troviamo in Paolo, risuona anche nelle riflessioni di pedagogisti vissuti diversi secoli più tardi. Nella prima metà del Novecento, infatti, troviamo lo statunitense Dewey tra quelli più famosi ed interessanti. Egli diede vita al movimento dell'"educazione progressiva", che influenzò ampiamente tutte le istituzioni scolastiche, non solo americane, orientandole verso un cambiamento chiaramente democratico.

Una delle sue opere più importanti è "Come pensiamo" in cui Dewey presenta quello che chiama "pensiero riflessivo" che ritiene essere una forma di pensiero intelligente a cui l'uomo deve essere educato poiché permette all'individuo di essere consapevole di ciò che fa, di sviluppare la curiosità e l'immaginazione<sup>77</sup>.

A proposito dell'imitazione, Dewey è consapevole che essa sia uno dei mezzi più importanti attraverso cui un bambino sviluppa il pensiero. Tuttavia egli afferma che "la mera imitazione non farebbe mai sorgere il pensiero; se potessimo imparare come i pappagalli, con il semplice copiare dall'esterno gli atti degli altri, non avremmo neppure bisogno di pensare; saremmo messi in grado di padroneggiare l'atto copiato, ma non ne conosceremmo il significato"<sup>78</sup>. Secondo il pedagogista, l'azione dell'altro che viene imitata da chi deve apprendere coincide con un impulso già attivo e suggerisce "un qualche soddisfacente modo di espressione, un qualche fine in cui esso può trovare la

---

<sup>75</sup> Con il termine pietas, in ambito teologico, si fa riferimento ad uno dei sette doni dello Spirito Santo e, in modo particolare indica il sentimento di obbedienza ma anche affetto che devono caratterizzare il rapporto tra Dio e il credente.

<sup>76</sup> Lettera ai Romani 12,2

<sup>77</sup> Dewey, & Bove, C. (2019). Come pensiamo. Milano: Raffaello Cortina.

<sup>78</sup> Ibi, p. 198.

sua piena realizzazione". In questo senso, l'individuo seleziona qualche elemento tra quelli che osserva, li mette alla prova, li sperimenta, capisce se sono fallimentari o meno, comprende se per lui hanno un valore positivo così da compiere quello che desidera per raggiungere il suo fine.

Allo stesso modo Paolo sembra, seppur indirettamente, intercettare questo passaggio che avviene nell'individuo che sta imparando qualcosa di nuovo o affrontando un cambiamento. Egli propone alle sue comunità un esempio ben preciso che è Cristo, ma desidera che l'adesione a questo sia fatta propria da ciascuno che sceglie liberamente e consapevolmente di seguirlo.

## **2.7 Il contesto della missione di Paolo**

Anche conoscere il contesto in cui san Paolo ha operato è uno strumento importante per comprendere meglio il suo pensiero pedagogico.

Egli, prima della conversione sulla via di Damasco, era di religione ebraica; la sua fede era totalmente legata alla conoscenza e al rigoroso rispetto della Torah. La legge giudaica è costituita da numerosi precetti e norme da seguire che regolano tutti gli ambiti della vita dei fedeli. La parola "legge", all'interno delle lettere paoline, si trova con una doppia valenza. In primo luogo esso indica la tradizionale legge ebraica a cui si è appena fatto riferimento: un complesso sistema di regole morali e culturali. In secondo luogo, l'espressione viene utilizzata anche per indicare la "legge di Cristo"<sup>79</sup>; in questo caso non ci si riferisce ad un insieme di leggi ma ad un principio che può essere declinato nei comandamenti presenti all'interno dei Vangeli. Solo attraverso l'adesione a questo principio, dettato da Gesù, si può conseguire il bene a livello sia individuale che comunitario.

Il ragionamento attorno a queste due tipologie di legge è centrale nel pensiero paolino. Prima della venuta di Cristo, la salvezza era concessa a chi rispettava

---

<sup>79</sup> Lettera ai Galati 6,12



in tutto e per tutto la legge ebraica, donata a Mosè da Dio sul monte Sinai (cf. capitolo 20 del libro dell'Esodo). Chi non rispettava la legge era in balia del male e del peccato e scatenava l'ira di Dio<sup>80</sup>.

Con l'arrivo di Gesù Cristo, la salvezza è frutto della fede e della grazia di Dio e si ottiene agendo secondo il principio dell'amore che Dio ha annunciato per mezzo di suo figlio. L'uomo pertanto non è giustificato e salvato in base alle opere compiute, perché egli non può salvarsi con le proprie forze; la nuova giustificazione arriva direttamente da Dio stesso, ed è tale solo quando l'uomo comprende che non può salvarsi da solo, ma deve avere fede in Dio, suo creatore.

Troviamo la spiegazione di questo cambiamento radicale del messaggio di salvezza nella lettera ai Galati. Qui Paolo scrive: "La legge è dunque sotto le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo"<sup>81</sup>.

Con il termine pedagogo, Paolo fa riferimento al ruolo che questo aveva nel contesto dell'antica Grecia. Il pedagogo era uno schiavo che si prendeva cura e istruiva i figli dei nobili. Era una figura ausiliaria a quella dei genitori e del maestro. Egli aveva un ruolo limitato per un tempo ben definito e per trasmettere al fanciullo solo alcuni contenuti, in vista dell'istruzione impartita successivamente dal maestro. Allo stesso tempo la legge può essere considerata

---

<sup>80</sup> Lettera ai Romani 1,18

<sup>81</sup> Lettera ai Galati 3, 21-25

tale poiché fornisce all'uomo regole e norme, in attesa della venuta di Cristo che davvero può concedere la salvezza.

Tutto ciò non vuole portare ad un rifiuto o ad un minor valore della legge ma ad una sua funzione differente rispetto a quella che emerge dall'antico testamento. Essa è utile a riconoscere e allontanare il peccato ma non è, attraverso il rispetto di essa, che un uomo può garantirsi la salvezza.

## **2.8 Altri aspetti della pedagogia paolina**

In conclusione a questo capitolo possiamo sintetizzare ed evidenziare ulteriori aspetti del pensiero pedagogico di san Paolo.

Innanzitutto, nelle lettere Paoline un tema rilevante è quello della cura: per se stessi, per gli altri e per la comunità in cui si vive. Anche Paolo con il suo pensiero può trovare spazio e fornire un contributo al dibattito che va costruendosi attualmente su questo tema.

In secondo luogo Paolo si descrive come un missionario del Vangelo. Il suo scopo è quello di testimoniare il messaggio di Cristo. Egli viaggia per la maggior parte della sua vita; lo fa a piedi o via mare. Si rende conto che per portare il suo messaggio è necessario mettersi in cammino, uscire dalla propria comfort zone assumendosene rischi, pericoli e responsabilità.

Inoltre, ciò che distingue la missione di Paolo, è l'universalismo. Egli si considera "Apostolo dei gentili"<sup>82</sup>, pertanto è fermamente convinto che il suo annuncio di salvezza sia per tutti gli uomini, indipendentemente dalla religione, l'origine, la classe sociale. Questa idea di universalismo, che fa da sfondo alla missione di san Paolo, appare molto attuale se pensiamo all'attuale contesto globalizzato. Sempre più spesso chi opera in ambito educativo deve essere in grado di fare i conti con individui di ogni tipo di provenienza, religione, cultura, condizione socio-economica, capacità e potenzialità fisiche e

---

<sup>82</sup> Lettera ai Romani 11,13

cognitive, orientamenti di vita molto diversi tra loro. E' quindi necessario saper lavorare nel nome dell'inclusività e dell'interculturalità, riconoscendo e valorizzando tali diversità.

Da ultimo, analizzando in profondità le sue lettere, è possibile riscoprire alcuni elementi riconducibili al tema che oggi chiamiamo "parità di genere". A ben guardare potremmo ritrovare in san Paolo sorprendenti ragionamenti che risultano quasi anacronistici rispetto all'età e al contesto in cui viveva.

### **2.8.1 La cura di sé**

Nelle lettere Paoline possiamo trovare alcuni passaggi in cui, sebbene indirettamente, viene trattato questo tema.

Come già riportato, tutto ciò che Paolo vuole insegnare e trasmettere trova una prova tangibile nella sua esperienza di vita personale. L'apostolo non ha timore di raccontare la sua vita prima della conversione. E' pienamente consapevole che Dio, per grazia, l'ha salvato attraverso la morte e risurrezione di Gesù Cristo. Da quel momento in poi, Paolo mette il Signore al centro della sua vita poiché crede che solo in questo modo la sua esistenza può avere significato ed essere veramente piena. In alcuni passaggi egli descrive questo cambiamento affermando: "vivere per Dio"<sup>83</sup> (riferimento a Galati 2,19), o ancora "vivere è Cristo"<sup>84</sup>.

Nella lettera ai Filippesi, san Paolo scrive: "È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni". Egli vuole esortare i fedeli della comunità di Filippi a riconoscere che tutta la loro esistenza fa parte della Volontà di Dio per ciascun uomo. Solo in questo modo è possibile averne una visione globale e poter rivedere e rielaborare le diverse tappe della propria vita. Ovviamente Paolo invita a fare questo alla luce della fede in Dio.

---

<sup>83</sup> Lettera ai Galati 2,19

<sup>84</sup> Lettera ai Filippesi 1,21

Tuttavia, anche da un punto di vista più generale, è possibile adottare questo bisogno di rileggere e interpretare le tappe e i momenti della nostra vita al fine di trovarne- o ritrovarne- un senso e un orientamento<sup>85</sup>.

Un altro aspetto interessante del messaggio di Paolo, lo possiamo ritrovare nel suo atteggiamento caratterizzato da un'autentica umiltà. Egli più volte ripete di essere al servizio del Signore e del Vangelo a cui cerca di obbedire e sottostare. Egli si dedica a questo in risposta alla chiamata che ha ricevuto, con consapevolezza e coraggio di mettersi in gioco anche nelle situazioni in cui è stato umiliato e ridotto in condizioni di fatica, anche fisica.

Queste riflessioni tratte dal messaggio paolino possono fornire interessanti spunti per la figura dell'educatore. Egli deve essere una persona che riconosce la sua esperienza di vita personale come base di partenza del suo lavoro. Solo il proprio vissuto personale può essere riconosciuto come una prova dei valori e degli insegnamenti che si vogliono trasmettere, evitando che risultino come degli assiomi da far rispettare.

Inoltre, come già anticipato, san Paolo mette in luce l'esigenza di rileggere nel presente i diversi momenti della propria esistenza passata in modo da riconoscerne il loro valore e significato e, sulla base di questo, poter orientare il futuro che ci si appropria a vivere.

Per concludere, in riferimento all'umiltà dimostrata da Paolo, possiamo affermare come essa sia un atteggiamento necessario in ogni azione educativa. Solo la capacità di non sentirsi arrivati permette di mettersi ad un pari livello della persona che si ha di fronte, garantendole ascolto e comprensione. Il tema della cura probabilmente giunge a san Paolo attraverso lo studio di alcuni filosofi dell'antica Grecia. Già Aristotele, nell'Etica Nicomachea, parla del "pedagogo" come persona che si prende cura di qualcuno che gli viene affidato,

---

<sup>85</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 19-21

con l'obiettivo di aiutarlo a raggiungere le virtù necessarie a diventare una persona migliore. Chi ha questo compito deve essere in grado di realizzare ciò e aver avuto, a sua volta, la formazione necessaria.

### **2.8.2 La cura degli altri**

Nella lettera ai romani san Paolo scrive: "Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto alla legge. Infatti il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore"<sup>86</sup>.

La missione di Paolo è quella di annunciare il vangelo di Cristo, pertanto il comandamento dell'amore è il centro nevralgico da cui si sviluppa anche il messaggio dell'Apostolo. In questo principio possiamo ritrovare il tema della cura per gli altri ogni relazione deve trovare il suo fondamento nell'amore del prossimo e nell'interesse del suo bene, anche in campo educativo.

Secondo san Paolo, se l'uomo sceglie di credere in Dio, deve liberarsi da qualsiasi forma di egoismo e da qualsiasi comportamento che abbia come fine il proprio interesse egoistico poiché questo non rientra nella logica di Dio che per amore ha donato la vita di suo figlio. L'uomo che si riconosce come creatura di Dio, riesce a riconoscere ciò anche nelle persone che ha accanto e ad instaurare con loro relazioni autentiche.

L'importante principio dell'amore lo troviamo nelle lettere Paoline come esortazione alla carità, che insieme alla speranza e alla fede sono le cosiddette virtù teologali, ovvero le virtù che l'uomo può ottenere per grazia di Dio e non per solo sforzo umano. Tra le tre, Paolo riconosce la carità come la più importante, in particolare nel famoso inno alla carità<sup>87</sup>; in questo passaggio egli

---

<sup>86</sup> Romani 13, 8-10

<sup>87</sup> Prima lettera ai Corinzi 13, 1-13

descrive approfonditamente quelli che sono i comportamenti caritatevoli e quelli che invece vanno in direzione opposta a questa virtù.. Per sottolineare il valore fondativo dell'amore, alla base di ogni relazione, Paolo scrive che "La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà". Da queste righe traspare un'idea essenziale del pensiero paolino ma utile anche per comprendere il valore di ogni tipo di relazione: alla base di qualsiasi rapporto, in particolare quello educativo, deve esserci l'amore verso il prossimo poiché è solo questo interesse al bene dell'altro e sentimento di cura che rimane e valorizza la relazione.

Inoltre, la cura degli altri si declina anche nella capacità di riconoscere le capacità e le risorse dell'altro affinché egli possa metterle in atto per il bene proprio e degli altri. Paolo crede che ad ognuno siano stati affidati da Dio dei doni che chiama "carismi"<sup>88</sup>. Ne parla nel dodicesimo capitolo della prima lettera ai corinzi, dove descrive quali sono i diversi tipi e invita a cercare di coltivarli così da averne in abbondanza e poterli mettere a servizio del bene comune.<sup>89</sup>

## **2.9 Il linguaggio educativo di san Paolo**

De Virgilio, docente di teologia, in un suo scritto afferma che "educare significa costruire un ponte dialogico. Paolo educa comunicando"<sup>90</sup>.

L'apostolo, infatti, utilizza il genere epistolare per comunicare con le chiese da lui fondate e per trasmettere loro insegnamenti, correzioni e idee. Il sapersi

---

<sup>88</sup> Prima lettera ai Corinzi 12, 4-11

<sup>89</sup> Prima lettera ai Corinzi 14, 12

<sup>90</sup> De Virgilio G., San Paolo <<educatore>>. Aspetti e motivi pedagogici nell'epistolario paolino, articolo pubblicato in Rassegna di Teologia n. 3/2012, Morcelliana, Brescia, 2012, p. 15.

mettere in comunicazione è quindi presupposto indispensabili per costruire una relazione educativa.

All'interno delle lettere paoline possiamo rintracciare vari tipi di linguaggio utilizzati dall'apostolo per comunicare con i destinatari degli scritti. Ciascuno di questi stili linguistici non sono scelti a caso ma sono funzionali al tipo di messaggio che voleva inviare.

In primo luogo si può trovare un linguaggio parenetico che alcune volte risulta "correttivo", in particolare in alcuni passaggi in cui Paolo esorta i fedeli a mantenere alcuni comportamenti e ad allontanarsi da altri. Ad esempio si trova questo linguaggio quando Paolo afferma: "Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!"; lo stesso tono lo si può notare nei momenti in cui Paolo fornisce alle sue comunità alcune indicazioni su come vivere la vita in famiglia; agli Efesini scrive: "Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini"<sup>91</sup>.

Da come si può percepire, con queste parole Paolo dimostra la forza della sua personalità e il voler invitare coloro a cui scrive a rispettare alcuni principi con determinazione. Si tratta di situazioni in cui vuole correggere alcuni aspetti

---

<sup>91</sup> Lettera agli Efesini 6,1-4

della vita delle comunità e a questo scopo utilizza un linguaggio che può risultare duro, esortativo e che talvolta fa riferimento al campo semantico dell'addestramento.

In secondo luogo negli scritti paolini si trova un linguaggio pastorale; come già anticipato in un precedente paragrafo, l'Apostolo si sente chiamato alla funzione paterna/materna nei confronti delle sue comunità. In questo senso, anche il linguaggio spesso richiama questo aspetto della sua missione infatti spesso è ricco di affetto e meno duro rispetto allo stile precedente. Possiamo notarlo in alcuni passaggi come nella prima lettera ai Tessalonicesi in cui scrive: "Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature"<sup>92</sup>. L'obiettivo di questa modalità di comunicazione è quello di cercare di aiutare le proprie comunità di fedeli a crescere nella fede, lo possiamo sentire quando scrive: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi"<sup>93</sup>.

Infine san Paolo utilizza anche un linguaggio cosiddetto "testimoniale"; egli in molti passaggi si pone come modello e guida da seguire per potersi mettere alla sequela di Gesù Cristo. Invita infatti i suoi fedeli a farsi suoi imitatori per divenire imitatori di Cristo<sup>94</sup>. Come troviamo scritto anche da De Virgilio, in merito a questo stile paolino: "Tale livello fa capo a un quadruplice genere di sostantivi (e relative forme verbali) che delineano l'idea di modello, forma, imitazione: *týpos*, *schéma*, *mimētés* e *morphé*. La molteplicità del lessico usato mostra come Paolo sia interessato a questa dinamica che parte da una capacità attiva di suscitare emulazione (*týpos*); passa attraverso una dinamica (*schéma* una figura di danza); genera un'appropriazione del modello; per diventare

---

<sup>92</sup> Prima lettera ai Tessalonicesi 2,7

<sup>93</sup> Seconda lettera ai Corinzi 1,24

<sup>94</sup> Prima lettera ai Corinzi 4,16



«forma» (morphé) cioè capacità di appropriazione del modello che è Cristo. Tale forma dinamica dell'educazione sembra descrivere la dimensione evangelizzante della proposta paolina"<sup>95</sup>.

L'idea di Paolo non è quella di proporre un modello a cui aderire passivamente e in maniera quasi meccanica; egli desidera che coloro che gli sono affidati interiorizzino il messaggio del Vangelo e vi aderiscano per autentica fede in Dio.

---

<sup>95</sup> De Virgilio G. (2012) San Paolo <<educatore>>. Aspetti e motivi pedagogici nell'epistolario paolino. Rassegna di Teologia n. 3/2012. Brescia: Morcelliana

### 3. I GIOVANI OGGI

In questo terzo capitolo si presenterà, a livello generale, la situazione attuale giovanile. Il termine “giovani” vuole indicare tutti coloro che si trovano nella fase di vita che va dall’adolescenza e alla giovinezza, precedenti all’ingresso nell’età adulta.

L’idea di fondo è quella di evidenziare alcuni aspetti interessanti e critici (e per certi versi problematici) della condizione dei giovani di oggi, al fine di provare ad individuare, all’interno del pensiero paolino, degli spunti che possano fungere da risposta ad alcune questioni del tempo presente. Questo lavoro di rielaborazione verrà realizzato nell’ultimo capitolo; per il momento ci si accingerà a trattare la condizione giovanile attuale.

Non si avrà la pretesa di fornire un’immagine completa di quest’ultima, data la sua complessità ed ampiezza; si cercheranno di individuare quegli elementi che potranno trovare un qualche collegamento con la pedagogia di san Paolo e la sua idea dell’uomo e della sua formazione.

In primo luogo si cercherà di definire quelle che sono le dinamiche che intervengono a partire dall’adolescenza, a livello fisico psicologico e sociale. In questo modo si potrà iniziare a capire quelle che sono le esigenze e i bisogni di un individuo che sta vivendo questa fase della vita.

In secondo luogo si analizzerà come anche il contesto sia una componente fondamentale dello sviluppo umano e che tipo di rapporto che si instaura con esso, incide profondamente nella creazione e nell’affermazione dell’identità di ciascuno.

Si indagheranno poi alcuni aspetti legati allo sviluppo psico-fisico dell’età dell’adolescenza e della giovinezza che, all’interno del contesto socio-culturale presente, mancano di risposte adeguate a comprenderli e valorizzarli. Allo stesso tempo si cercherà di mettere in risalto come alcuni di essi stiano mutando e, pertanto necessitano di nuovi spunti di riflessione. Tra questi si tratterà la

necessità di sapersi relazionare e vive il contesto d'appartenenza, l'educazione alla cura e alla dimensione della progettualità.

### **3.1 Adolescenza e giovinezza**

Innanzitutto è importante stabilire cosa si intende per giovinezza. Si tratta di un'età della vita, ormai considerata una delle fasi più delicate dello sviluppo umano in cui avvengono importanti cambiamenti a livello sia fisico che psicologico. Sempre più spesso si discute della "maggiore plasticità cerebrale e della reattività emotiva di questo periodo, in cui l'apprendimento e l'adattamento sono accelerati"<sup>96</sup>.

Per anni si è guardato a questo periodo di vita tramite un approccio medicalista, ossia ponendo "l'enfasi unilaterale sull'adolescenza come periodo difficile di sviluppo caratterizzato da tempesta e stress". Da alcuni anni è stata adottata una nuova prospettiva che ha messo in luce i complessi processi di cambiamento ed adattamento che si verificano in questa età<sup>97</sup>.

Come afferma anche lo studioso Polenta, in questa fase della vita l'individuo si pone il problema della propria identità. L'identità formatasi durante l'età dell'infanzia viene messa in discussione e vengono poste delle distanze dal contesto in cui quest'ultima si è sviluppata.<sup>98</sup>

Già Freud si era interessato ai processi che avvengono durante questa età della vita, affermando che l'adolescenza è avvicinabile ad uno "stato di confusione". Esso non è una malattia ma le "strutture emotive su cui si basa l'identità del bambino sono traslate da un contesto ristretto ad uno spazio senza confini"<sup>99</sup>.

---

<sup>96</sup> Boyden, J., Dawes, A., Dornan, P., & Tredoux, C. (2019). Adolescence and Youth: A Time of Responsibility and Transformation. In *Tracing the Consequences of Child Poverty*, pp. 101–132. Bristol: Bristol University Press.

<sup>97</sup> Jackson S. (1993), *Tempesta e Stress nell'Adolescenza: di chi la Tempesta e di chi lo Stress*, in Ansaloni S., Borsari M. (a cura di) (1993), *Adolescenti in Gruppo. Costruzione dell'Identità e Trasmissione dei Valori*. Milano: Franco Angeli. Pp. 19-42

<sup>98</sup> Polenta, S. (2018) *Cosa sognano i giovani, oggi? Consulteri familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.

<sup>99</sup> *ibidem*

Durante la giovinezza, quindi, l'individuo cerca di ripristinare l'equilibrio di queste strutture emotive con l'obiettivo di ridefinire la propria identità.

Sempre lo studioso Stefano Polenta scrive che l'adulto è colui che è riuscito ad affrontare i percorsi di ricerca, perdita e ricostruzione della propria identità che, seppur complessi, sono essenziali per completare il passaggio alla vita adulta.

La sfida dell'individuo nell'età dello sviluppo è quella di trasformare l'unità fra sé e la vita vissuta durante l'infanzia in una nuova unità che comprenda un progetto di sé che possa realizzarsi all'interno del proprio contesto di vita, senza il bisogno di compromessi e che abbia come fine ultimo l'integrità di sé.

Come affermava Erikson, è necessario che l'individuo non raggiunga questo stato troppo presto, per non perdere la capacità creativa e immaginativa tipica del giovane; d'altra parte ci può anche essere il rischio di non compiere mai questo passaggio alla vita adulta, rimanendo in uno stato di ricerca e confusione e rimandando la creazione della nuova identità<sup>100</sup>.

Anche Romano Guardini nel suo libro "Le età della vita", ha indagato le dinamiche psico-fisiche della giovinezza e le considera all'origine di quella che chiama "crisi della crescita".

Egli afferma che con l'inizio dell'età dello sviluppo, il senso di sicurezza fornito dai genitori e dalla famiglia inizia a erodersi e l'individuo inizia a rapportarsi con maggior autonomia con il mondo esterno; in questo modo egli diventa più consapevole di esso, iniziando a saper distinguere ciò che ritiene ciò che è a lui favore da ciò che non lo è, a capire quali sono gli obiettivi che vuole perseguire e i modi per raggiungerli. L'individuo capisce di essere qualcuno di diverso dagli altri con tutte le conseguenze che ne derivano: egli diventa diffidente di ciò che affermano gli altri volendo imporre il proprio punto di vista, manifestando in questo modo il desiderio di autoaffermazione; allo stesso

---

<sup>100</sup> E.H. Erikson (1968), *Gioventù e crisi di identità*, tr. it., Armando, Roma 2008, pp. 149-157.

tempo spesso emerge la tendenza a farsi affascinare dalle tendenze del momento che vedono seguite dagli altri. Il tutto si riflette in un atteggiamento di ribellione nei confronti delle autorità (siano esse di tipo educativo, affettivo o religioso)<sup>101</sup>.

In sintesi, si può affermare che la giovane età comprende un insieme di dinamiche psico-fisiche, complesse ma necessarie, che si attivano con lo scopo di creare l'identità di un futuro individuo adulto e che richiedono stimoli adeguati a potersi compiere nel migliore dei modi così da permettere ad un giovane di affacciarsi alla vita adulta in maniera sana e consapevole.

### **3.2 L'importanza del contesto**

Durante la giovinezza, l'individuo non deve solo affrontare delle sfide che possiamo considerare "naturali", ovvero causate dal processo di sviluppo fisico e psicologico. Anche il contesto in cui egli vive e il modo in cui si rapporta con esso, infatti, ha una forte influenza nel percorso di crescita.

Il contesto attuale che fa da sfondo alla condizione giovanile, deriva da tutte le trasformazioni economiche, culturali, politiche, sociali, tecnologiche e religiose che hanno iniziato a farsi spazio nel corso secolo scorso. Già all'inizio del millennio corrente lo studioso Mario Pollo affermava che il contesto di vita occidentale ha portato ad un prolungamento dell'età giovanile e alla "frammentazione/individualizzazione dell'esperienza di essere giovani e dei percorsi di crescita"<sup>102</sup>.

#### **3.2.1 Giovani per più tempo**

La giovinezza è da considerare, in maniera maggiore rispetto ad altre età della vita, una costruzione sociale e culturale. Essa infatti presenta dei confini molto

---

<sup>101</sup>Guardini, R. e Vinci, D. (2019). *Le Età della Vita*. Brescia: Morcelliana. Pp. 26- 30.

<sup>102</sup> Pollo, M. (2006). *Essere giovani nella seconda modernità*. Note di Pastorale Giovanile, 3-25.

labili, ovvero la dipendenza tipica dell'infanzia, da una parte, e l'autonomia dell'età adulta dall'altra.

Nel passato, la giovinezza e l'adolescenza coincidevano e sfociavano entrambe nella vita adulta. Oggigiorno esse, sempre più spesso, vengono distinte in base a criteri differenti che prendono in considerazione diversi passaggi e cambiamenti della vita: la fine degli studi, l'abbandono della casa dei genitori o della famiglia d'origine, il matrimonio o la creazione di una propria famiglia, l'inizio del lavoro. Tuttavia, sempre più spesso, questi grandi cambiamenti non hanno dei contorni ben definiti e, a differenza del passato, non avvengono per tutti nello stesso modo e pressappoco negli stessi tempi.

La situazione culturale, sociale ed economica incide in maniera rilevante su questa fase della vita di ciascun individuo.

V. Cesareo, già negli anni settanta del secolo scorso, aveva descritto il cambiamento che stava coinvolgendo il corso di vita delle persone. Ad un modello lineare, sequenziale nelle sue fasi (formazione, lavoro pensionamento) e fondato su un rigido rapporto tra formazione e lavoro, si stava già facendo spazio uno scenario futuro basato sulla discontinuità delle carriere di vita, caratterizzate da un ricco intreccio di esperienze lavorative e formative spesso in contesti precari<sup>103</sup>.

La realtà contemporanea dà adito a questo scenario anticipato. Basti osservare che nel rapporto BES (riguardante il benessere equo e sostenibile in Italia e redatto dall'Istat), viene evidenziato che la ripresa occupazionale che si è registrata nel 2021 ha riguardato esclusivamente dipendenti a termine e collaboratori soprattutto di breve durata.

Viene inoltre descritto il fatto che, nonostante il numero dei lavoratori precari da almeno cinque anni sia tornato ai livelli del 2019 e la loro quota sia scesa al

---

<sup>103</sup> Cesareo, V. e Bovone, L. (1976). La scuola tra crisi e utopia (2. ed). Brescia. La Scuola.

17,5% di tutta la popolazione considerata, si tratta comunque di un numero piuttosto elevato di persone lavoratrici che non riesce ad uscire da tale condizione di precarietà<sup>104</sup>.

Pertanto si può osservare come la realtà dia pienamente conferma del fatto che i percorsi di vita personali siano sempre più caratterizzati da discontinuità e da una “pluricollocazione esistenziale e quindi sulla costruzione di forme di identità e di appartenenza altrettanto nuove rispetto ai modelli tradizionali e consolidati”<sup>105</sup>. Allo stesso tempo si rileva un prolungamento della permanenza nella fase della giovinezza prima dell’ingresso nella vita adulta.

### **3.2.2 Soggettivizzazione e individualizzazione dei percorsi di crescita**

Lo psicologo Heinz, scriveva che “lo scorrere della vita non trova più le sue radici nella classe sociale, in regole di età o di genere o in una pretesa normalità”<sup>106</sup>.

Nelle società attuali si assiste, sempre di più, ad una destandardizzazione e diversificazione della vita degli uomini e delle donne che coinvolge le loro scelte e i loro percorsi di vita. Sono gli individui, in prima persona, a selezionare e organizzare la loro vita.

Di primo impatto questo dato appare sicuramente positivo poiché lascia più spazio alla libertà e all’autodeterminazione degli individui di progettare la propria esistenza e di costruire la propria identità.

Esso però implica la capacità di ciascuno di sfruttare al meglio le opportunità di mercato, i dispositivi istituzionali ed la rete delle relazioni sociali per orientare

---

<sup>104</sup> Istat (2021). Rapporto BES 2021. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia. Roma: Istat.

<sup>105</sup> Besozzi, E. (2012). Verso Una Riconcettualizzazione Della Condizione Giovanile. Studi di Sociologia, 50(1), 3–15.

<sup>106</sup> Cavalli, A., & Galland, O. (1996). Senza fretta di crescere: l’ingresso difficile nella vita adulta. Napoli: Liguori

in modo calcolato la propria traiettoria di vita<sup>107</sup>. Tutto ciò è diventato una costante per la vita di ciascun individuo, qualunque sia la sua età anagrafica.

Dunque è richiesto ai giovani di saper progettare in maniera individuale la propria vita, orientandola tra le possibilità che si hanno e a cui si ha la possibilità, talvolta il privilegio, di accedere.

Tuttavia, come evidenzia Polenta, gli adulti hanno difficoltà a sostenere e formare nei più giovani questa capacità poiché a loro volta si trovano all'interno di una società ed una cultura che trasforma in automatismo qualsiasi problema umano. Da un lato, infatti, la prevalenza del sapere tecnico nel modello economico-culturale dominante, valorizza la libertà di scelta e di autorealizzazione dei soggetti; dall'altro lato, tale libertà si realizza in quello che viene chiamato "spazio estetico mediatizzato"<sup>108</sup>. Si tratta di un contesto di vita che tende ad omologare le differenze culturali e i bisogni delle persone in cui prevale l'organizzazione tecno-scientifica. Quest'ultima considera l'uomo, adottando un punto di vista nichilistico, come un insieme di forze meccaniche e impersonali.

Sono i parametri, gli *spread*, le quote di mercato a stabilire gli assetti sociali e culturali. R. Petrella definisce tale prospettiva con l'espressione "teologia universale capitalistica"<sup>109</sup>.

L'attuale situazione, appena descritta, porta con sé un'ambivalenza.

Ad un maggiore numero di alternative e di possibilità di autorealizzazione si aggiungono anche delle forze di cooptazione del contesto che agiscono secondo un meccanismo scientista che vede nella scienza, nella tecnica e nel mercato i contenitori delle risposte a tutti i bisogni dell'uomo. In realtà questo è possibile

---

<sup>107</sup> ibidem

<sup>108</sup> Magatti, M. (2012) *La Grande Contrazione. I Fallimenti della Libertà e le Vie del suo Riscatto*, Milano: Feltrinelli. Pp. 23-42.

<sup>109</sup> Petrella R. (2006) *Una Nuova Narrazione del Mondo. Umanità, Beni Comuni, Vivere Insieme*. Bologna: Editrice missionaria cristiana. P.9.



solo per quei soggetti che riescono ad inserirsi nelle dinamiche di questo meccanismo<sup>110</sup>. Pertanto la prospettiva di cui si parla non solo delinea una certa tipologia di uomo ma permette di aderirvi solo a quelli che hanno le capacità e le possibilità per farlo, escludendo chi fa più fatica o non accetta di sottoporsi alle dinamiche proposte.

Nella stessa direzione va Conte nella sua opera "Didattica minima". Egli riporta le parole di Dardot e Laval che scrivono che con l'avvento del neoliberismo (a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso), si è fatto del mercato il principio del governo degli uomini e del governo di sé; in tal senso la logica del mercato diviene dominante in ogni ambito della vita della società e dei singoli intimi<sup>111</sup>. In altri termini, scrive Conte, si giunge ad un ampliamento e ad una generalizzazione del principio della concorrenza, che esce dai confini del mercato in senso stretto, e invade la molteplicità degli ambiti di vita; in questo modo essa si muta in una norma di comportamento<sup>112</sup>. Questa logica "agisce più in profondità e riguarda direttamente la costituzione del soggetto, i suoi schemi cognitivi, i suoi modelli di comportamento. Il principio del mercato è non solo il principio unico che regola la vita associata in generale, compresa quella che cade sotto il dominio statale, ma anche la modalità attraverso cui il soggetto impara a governare se stesso e governa se stesso"<sup>113</sup>.

In questa dimensione è in gioco una pedagogia implicita che si rivela funzionale alla creazione di un certo tipo di uomo: "l'uomo imprenditore di se stesso".

In sintesi, pertanto, ci si trova di fronte ad uno scenario che sostiene questa tipologia di uomo che sa crearsi da sé il proprio percorso di vita, ma riesce in

---

<sup>110</sup> Polenta, S. (2018) Cosa sognano i giovani, oggi? *Consultori familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.

<sup>111</sup> Dardot, P e Laval, C. (2013) *La Nuova Ragione del Mondo. Critica della Razionalità Neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.

<sup>112</sup> Conte, M. (2017). *Didattica Minima: Anacronismi della Scuola Rinnovata*. Padova: Libreriauniversitaria.it Edizioni. Pp. 57-58.

<sup>113</sup> Ibidem

questo solo se è in grado di adattarsi alle logiche che la realtà economico-culturale odierna propone.

### **3.3 Formazione dell'identità e rapporto con il contesto**

La formazione dell'identità è un processo che si snoda dalla prima alla tarda adolescenza fino alla transizione alla vita adulta, attraversando significative ristrutturazioni e cambiamenti.<sup>114</sup>

In particolare è rilevante il periodo di ridefinizione di sé che generalmente coincide con la fine della scuola superiore: in questa fase i giovani sono chiamati a prendere importanti decisioni per la loro vita personale e professionale. Questa fase comprende anche grossi cambiamenti a livello di abitudini e stili di vita, reti e contesti sociali.<sup>115</sup>

Sempre più spesso si nota una tendenza dei giovani a permanere in questa fase di ridefinizione di sé per un tempo più lungo. Essi utilizzano questo tempo per confermare o meno le scelte fatte nel passato e a rielaborare esperienze per poter esplorare le alternative che gli si aprono per il futuro<sup>116</sup>. In percorso di scelta i giovani sono influenzati, oltre che da caratteristiche personali, anche dal contesto sociale e relazionale in cui si trovano<sup>117</sup>.

Il prolungamento di questa fase della vita e le criticità che esso presenta, hanno portato a identificare questo passaggio evolutivo come più complesso rispetto al passato.

In questo senso si osserva che nel processo di formazione e crescita degli individui il contesto dimostra di possedere un ruolo non di secondo piano

---

<sup>114</sup> Erikson E. H. (1968) *Identity: Youth, and Crisis*. New York: W. W. Norton. pp. 3-15.

<sup>115</sup> Bosma, H. A. (1992). *Identity in Adolescence: Managing Commitments*. In G. R. Adams, T. P. Gullotta, & R. Montemayor (Eds.), *Adolescent identity formation*, pp. 91–121. Thousand Oaks, California: Sage Publications, Inc

<sup>116</sup> Aleni Sestito L. e Parrello S. (2004). *La transizione all'età adulta. Storie di giovani quasi adulti*. *Ricerche di Psicologia* 4 (27), 57-76.

<sup>117</sup> Lannegrand, W. L. e Bosma, H. A. (2006) *Identity development-in-Context: The school as an important context for identity development*. *Identity: An International Journal of Theory and Research*, 6 (1), 85-113.

poiché esso stesso e la relazione che si instaura tra persona e contesto influisce nella costruzione della propria identità e, soprattutto, nell'attività di progettazione della propria vita.

### **3.4 La cura di sé oggi**

Già nell'antica Grecia, Socrate ed Epitteto parlavano della cosiddetta "epimèleia heautou" (cura di sé). Con questa espressione ci si riferisce ad un importante aspetto della vita interiore dell'individuo. Ancora oggi, di fronte ad alcune sfide sociali, economiche e culturali, esso si rivela essere un aspetto degno di nota nel processo di formazione dell'uomo.

Nell'epoca in cui vissero i due filosofi citati si viveva un clima di incertezza dovuto alla crisi della polis. In egual modo anche oggi questa situazione di incertezza investe vari ambiti della vita degli uomini, manifestandosi in essi con un senso di smarrimento e disorientamento. Tale situazione spinge l'individuo ad una fuga dentro di sé per cercare di dare una risposta a questo sentimento e trovarvi un senso.

Nell'antichità la cura di sé indicava un "relazione etica" e costituiva una delle vie attraverso cui il soggetto poteva costruire la propria identità mettendo in moto un processo di auto-indagine di sé, che tuttavia non tralasciava le relazioni con gli altri e con il mondo esterno.

Prendersi cura di sé vuol dire iniziare un viaggio verso "casa" (come conferma l'etimologia del termine oikèiosi: da oikìa, casa, dimore), verso l'origine del proprio essere. Significa anche saper amare se stessi e stabilire con sé una relazione.

Da un punto di vista filosofico-pedagogico ellenico, il saggio è colui che riesce ad essere centrato e in grado di agire autonomamente, di avere impassibilità nei

confronti delle passioni e di essere imperturbabile. Inoltre sa prendersi cura di se stesso<sup>118</sup>.

La cura di sé implica una ricerca individuale del bene ma al contempo una ricerca comune di quella che gli epicurei chiamavano “felicità”. Quest’ultima spinge l’individuo alla relazione con l’altro, comprendendo pertanto una dimensione sociale e di incontro tra esseri umani.

La cura di sé si compie quando è anche cura dell’altro all’interno di una comunità e sfocia in dinamiche di amicizia e solidarietà. Il fine della cura di sé è proprio la formazione dell’individuo in quanto soggetto comunitario e sociale. Si approfondirà in seguito questa seconda dimensione della cura degli altri.

Il concetto di cura di sé sviluppato nella società ellenistica trova spazio anche all’interno della società odierna che, citando Bauman, è da considerarsi una “società liquida”<sup>119</sup>.

In particolare, la dimensione della cura di sé e l’educazione ad essa trova spazio nei percorsi di crescita dei più giovani, può procurare un giovamento sia ad essi che alla collettività.

La cura di sé implica la conoscenza e il rispetto di sé e di tutte le dimensioni in cui si articola la persona umana. Tale conoscenza si sviluppa attraverso l’educazione a comportamenti e abitudini sane che rispettino e valorizzino il proprio essere in tutte le sue parti.

Solo a partire da questo è possibile che l’individuo poi riconosca anche gli altri e il contesto in cui vive degni dello stesso valore e dello stesso rispetto.

La cura di sé, come si è visto, è un tema che già molti secoli orsono godeva di una grande considerazione nella filosofia.

---

<sup>118</sup> Livia Romano. (2012). La cura di sé come pratica educativa: le radici ellenistiche. Studi Sulla Formazione (Florence, Italy), 14(2).

<sup>119</sup> Bauman, Z. (2008). Modus Vivendi: Inferno e Utopia del Mondo Liquido. Roma-Bari: Laterza.

Nella stessa misura, anche nel contesto odierno, si dimostra essere una tematica utile da approfondire e un aspetto da far emergere nelle scienze pedagogiche e educativa così da essere messo al centro dei percorsi di crescita dei giovani.

Infatti l'attenzione a sé, che sfocia poi in attenzione all'altro e al mondo, va in soccorso ad un individuo che "quanto più si radica nell'oikéiosis tanto più getta i semi di una nuova conoscenza planetaria basata su nuove responsabilità etiche, nella consapevolezza di essere parte di un tutto umano e cosmico"<sup>120</sup>.

Di questo tema si è interessato anche Martin Buber che conferisce alla cura per se stessi una delle basi dell'esistenza umana. Egli scrive che la maggior parte delle situazioni conflittuali che l'uomo vive derivano da tensioni e conflitti presenti nella sua anima. Pertanto afferma: "cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta. [...]Ogni altra presa di posizione mi distoglie da questo inizio, intacca la mia risolutezza nel metterlo in opera e finisce per far fallire completamente questa audace e vasta impresa. Il punto di Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il nome è la trasformazione di me stesso"<sup>121</sup>.

Buber cita anche la saggezza ebraica che dice suggerisce: "Cerca la pace nel tuo luogo". Egli sostiene che non si può cercare la pace in altro luogo che in se stessi finché qui non la si è trovata. Il pedagogo prosegue nella sua riflessione scrivendo che "l'uomo deve innanzitutto raggiungere il suo vero sé, deve trovare se stesso, non l'io ovvio dell'individuo egocentrico, ma il sé profondo della persona che vive con il mondo"<sup>122</sup>.

E' quindi fondamentale che chi si trova in una fase di sviluppo e di crescita sia stimolato anche in questa dimensione di cura di sé che si garantisce della basi solide se nasce da un'autoconoscenza; solo in questo modo, allora, l'uomo potrà

---

<sup>120</sup> Romano, L. (2012) La cura di sé come pratica educativa: le radici ellenistiche. Studi Sulla Formazione 14(2), 119-126.

<sup>121</sup> Buber, M. (1990) Il cammino dell'uomo. Torino: edizioni Qiqajon. P.45.

<sup>122</sup> Ibi, p. 46.

agire coerentemente e positivamente nei confronti di sé, degli altri e del contesto in cui vive.

### **3.5 Giovani e progettualità**

Dato il tipo di contesto in cui i giovani si trovano oggi a vivere, un altro aspetto significativo da considerare è il concetto di progettualità e la capacità a progettare la propria esistenza, che è necessario far sviluppare a coloro che si trovano nell'età dello sviluppo.

Prendendo in esame l'articolo già citato dello studioso Stefano Polenta, è possibile osservare che dal secolo scorso è venuta meno l'autorità del cosiddetto "padre familias" e questo ha comportato notevoli cambiamenti sociali e culturali auspicabili.

Tuttavia la psicanalisi attraverso lo studio di ciò ha sottolineato come esso abbia compromesso il corretto sviluppo del processo di Edipo. La presenza normativa del padre, con la sua autorità, permetteva al bambino di distaccarsi dal rapporto simbiotico con la madre per inserirsi, con una graduale autonomia, nella realtà e nella società. Questo passaggio trasforma il bisogno (soddisfatto dalla madre in età infantile) in desiderio (per cui l'individuo si adopera attivamente per soddisfarlo).

Da un punto di vista pedagogico, la transizione da un padre autoritario ad un padre autorevole è senz'altro positivo; è necessario tuttavia quello che Polenta definisce "padre progettante" affinché lo sviluppo del processo edipico avvenga nella maniera corretta. Un padre progettante non educa imponendo la propria autorità, bensì tramite il progetto: egli fornisce la libertà e lo spazio di progettare e costruire la propria identità senza imposizione di alcun genere<sup>123</sup>.

Come già osservato in precedenza, questo passaggio non è così semplice poiché gli stessi adulti si trovano immersi in un contesto che, se da una parte conferisce

---

<sup>123</sup> Polenta, S. (2018) Cosa sognano i giovani, oggi? *Consultori familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.

una maggiore libertà di scelta, dall'altra tende ad incastrare l'umano dentro degli automatismi e degli schemi che tendono ad annientare la loro capacità creativa in favore di un adattamento alle logiche dominanti.

Alla base di tutto ciò c'è il venire meno di quello che Aristotele definiva la causa finale. Essa viene sostituita da una finalità macchinistica e tecnocratica. In questo senso, se l'individuo non ha la possibilità di stabilire una finalità, attraverso le proprie capacità immaginative e creative, non ci può essere nemmeno la progettualità nell'esistenza dell'individuo: tutto sottostà alle dinamiche e alle logiche economico-culturali che dominano in contesto.

Il giovane non si sente coinvolto e stimolato ad un esercizio di progettualità poiché non vede alcun orizzonte verso cui muoversi e le sue figure di riferimento non gli forniscono delle valide mete da raggiungere o degli schemi valoriali su cui valga la pena fondare un progetto di vita e adoperarsi per realizzarlo.

Questo ragionamento trova una conferma nella realtà concreta, come osservano gli autori dell'opera "L'epoca delle passioni tristi". Essi mettono in luce "l'innegabile tristezza che attraversa la società attuale"<sup>124</sup> che fornisce risposte tecniche ai problemi umani. Spesso gli individui, immersi in queste dinamiche, percepiscono tali passioni come affascinanti tendendo ad avvicinarvisi e ritrovandosi in una situazione di neutralità e non partecipazione alla progettazione della propria esistenza.

Come afferma Dolto "essi si considerano [...] osservatori neutrali, che non devono fare nulla. Sono lì ad osservare la decrepitezza degli adulti. Non possono identificarsi con essi dato che non hanno ideali. Sono lì a criticare i loro predecessori"<sup>125</sup>.

---

<sup>124</sup> Benasayag, & Missana, E. (2006). *L' Epoca delle Passioni Tristi* (2. ed). Milano: Feltrinelli.

<sup>125</sup> F. Dolto (1988), *Adolescenza. Esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni*, tr. it., Mondadori, Milano 1990, p. 152.

A tutto ciò si aggiunge la precarietà delle condizioni economiche che ostacolano i giovani ad abbandonare la casa genitoriale. Questa situazione di coabitazione si sviluppa spesso in un clima di “non-scambio” e in cui i giovani non manifestano interesse ad assumersi la propria responsabilità e il diritto di disporre del proprio tempo e progettarsi.

Queste condizioni dimostrano anche una maggiore aggressività tra generazioni rispetto al passato. Sempre Dolto afferma che questa “forma di neutralità passiva sia la più grave delle violenze conflittuali tra generazioni”<sup>126</sup>.

Tuttavia, questa mancanza di progettualità non si traduce in una diminuzione della cura familiare. I giovani si sentono protetti e sicuri all’interno del proprio ambiente familiare e “non avvertono la necessità di affrontare i conflitti insiti in ogni relazione profonda e nella problematicità della quotidianità”.

Data questa prospettiva, si presenta la tendenza ad una chiusura della famiglia negli affetti più intimi e una conseguente diminuzione della partecipazione sociale, maggiore iperprotezione e ansia da parte dei genitori nei confronti dei figli. I giovani pertanto, sentendosi sicuri in questa dimensione, non sono stimolati ad adottare una prospettiva di senso per la loro vita che alimenti il desiderio e si accontentano di vivere alla giornata; lo scrittore Michele Serra definisce questi giovani gli sdraiati, mentre Papa Francesco, parla di loro individui come giovani-divano.

### **3.6 I valori e la ricerca di senso**

Si è già accennato al fatto che dal punto di vista evolutivo intorno alla maggiore età, come sottolineano le ricerche psicologiche, la persona attraversa una fase in cui emerge il bisogno di regole e valori autentici in cui riconoscersi. L’immaginario comune del giovane propone un individuo quasi fanatico che

---

<sup>126</sup> ibidem



sostiene le proprie opinioni e le proprie idee a spada tratta, senza esitare ad opporsi e combattere per queste.

E' necessario però, come afferma Styczynski, "individuare una modalità efficace per poter educare i giovani alla negoziazione e discussione, come pure al confronto e all'accordo con gli altri"<sup>127</sup>.

La condizione postmoderna, descritta in precedenza e dominata da logiche tipiche del mercato e della tecnica, tendono a rendere poco chiari, indefiniti e piuttosto relativizzati le regole e i valori fondamentali in cui riconoscersi e su cui fondare la propria esistenza e la propria identità.

Questo non esime i giovani dalla ricerca e dall'esigenza di avere figure significative nel loro processo di sviluppo; a tal proposito, in una riflessione sugli insegnanti, Pergola scrive: "la figura dell'insegnante sembra essere in crisi e ciò finisce per entrare in cortocircuito con la ricerca d'identità, sempre più confusa e sofferta, da parte degli allievi. In una simile situazione, gli insegnanti sono tentati a chiudersi in se stessi e a limitarsi al solo ruolo didattico, rinunciando al ruolo più impegnativo e coinvolgente qual è quello educativo. Due ruoli, questi, che, se si punta ad un insegnamento e ad un apprendimento efficaci, devono invece essere strettamente legati tra loro"<sup>128</sup>.

Chi educa deve essere in grado non solo di stare vicino all'individuo nell'età del suo sviluppo ma anche di fornire una testimonianza di un'esistenza piena di senso e con un orientamento derivante da basi valoriali solide e il più possibile sicure. Spesso questa modalità educativa, che vede l'educatore come testimone, è più efficace rispetto a trasmettere una supposta verità assoluta.

---

<sup>127</sup> Styczyński, M. (2015). Il bisogno dei valori e ricerca del senso della vita dei giovani di oggi. Punti Chiavi della Logoterapia di Viktor E. Frankl applicati nel campo formativo. *The Person and the Challenges. The Journal of Theology*, 5(1), 63–84.

<sup>128</sup> Pergola, F. (2010) L' inconscio a scuola. Psicodinamica dei processi d'insegnamento e apprendimento, in: F. Pergola (Ed.), *L'Insegnante Sufficientemente Buono. Psicodinamica della Relazione Educative Docente – Allievo – Scuola*. Roma: Edizioni Magi. P. 19.

Lo studioso Bruzzone afferma che “il nichilismo dei giovani è rinforzato (se non addirittura provocato) dal cinismo degli adulti, dalla carenza di modelli significativi e di valori che non siano proclamati in forma retorica, ma autenticamente vissuti”<sup>129</sup>.

In questo senso, l’educatore dovrebbe saper presentarsi come una figura credibile, che si comporta in maniera coerente alla propria scala valoriale e autentica.

Solo in questo modo può stimolare nel giovane quella che Styczynski chiama “tensione esistenziale che offrirebbe l’occasione per incarnare il vero senso della vita attraverso i valori concreti e vissuti. L’educazione, cioè, deve tener conto di questa tensione tra la persona e lo scopo che intende raggiungere, un compito, un traguardo, un esempio da imitare, un valore da attuare”.<sup>130</sup>

Inoltre questa figura di educatore-testimone dovrebbe possedere la capacità di motivare che gli viene affidato.

Si educa a dei valori rispettando in primis la libertà del giovane in crescita, orientandolo e accompagnandolo ma senza imporre nulla. Sarà lui, poi, a scegliere liberamente quali sono i principi che sente maggiormente suoi e in linea con la sua storia, le sue caratteristiche e la sua identità in tutte le sue dimensioni.

Nella parte finale della sua pubblicazione Styczynski afferma che la ricerca di senso nella nostra società è particolarmente complessa e i giovani (e non solo) vivono nel continuo sforzo di raggiungere quella che è per loro la vera felicità. Secondo l’autore per raggiungerla è necessario aprirsi a nuovi orizzonti di senso; questo risulterà possibile per i più giovani se ci saranno figure di

---

<sup>129</sup> Bruzzone, D. (2008). Dal logo-terapeuta al logo-educatore. Perché la logoterapia non è soltanto terapia. RICERCA DI SENSO, 6, 313-334.

<sup>130</sup> Styczyński, M. (2015). Il bisogno dei valori e ricerca del senso della vita dei giovani di oggi. Punti Chiavi della Logoterapia di Viktor E. Frankl applicati nel campo formativo. The Person and the Challenges. The Journal of Theology, 5(1), 63–84.

riferimento che, per prime, abbiano cercato e riconosciuto il senso della propria vita diventandone consapevoli e che abbiano stillato una propria scala valoriale. Solo accompagnati dalla loro testimonianza, i giovani potranno progettare e realizzare anche la loro identità e la loro esistenza ponendo delle basi sicure.

Il pedagogo Milan, riflettendo sull'attuale contesto educativo, parla di un "palcoscenico vuoto"<sup>131</sup>. Con questa espressione si riferisce all'assenza dell'attore umano in un contesto che può anche mostrarsi come pieno di cose. Egli riprende le riflessioni di Lipovetsky in cui mette in evidenza le conseguenze di questo contesto nel contesto educativo. Lipovetsky, infatti, afferma che "in pochi anni il prestigio, l'autorità, la comunicazione degli insegnanti sono dissacrati, banalizzati, parificati ai media, annientati all'apatia pedagogica generalizzata, da un'attenzione distratta e da disinvoltato scetticismo nei confronti di ogni aspetto del sapere"<sup>132</sup>.

In una simile situazione, pertanto, l'individuo si trova disorientato nella sua ricerca di senso e di valore e non trova base solida nemmeno nelle istituzioni e nelle relazioni che dovrebbero fungere da guida e da solida base da cui partire per la costruzione della propria identità.

### **3.7 I giovani di oggi e la cura degli altri**

Secondo l'ultimo rapporto BES redatto dall'Istat, l'attività di volontariato era rimasta stabile nel primo anno di pandemia di Covid-2019; nel 2021 però registra una contrazione di quasi 5 punti tra i giovani della fascia dei 14-19 anni. Tra il 2019 e il 2021 anche la partecipazione sociale diminuisce molto, di circa 11 punti nella fascia 14-24 anni.

Sempre l'Istat osserva che il coinvolgimento della popolazione in attività di partecipazione sociale e di volontariato registra una notevole flessione toccando

---

<sup>131</sup> Milan, G. (2020). A tu per tu con il mondo: Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri: ...tracce per una sceneggiatura pedagogica...Lecce: Pensa Multimedia. P. 50

<sup>132</sup> Ibi, p. 52

i valori più bassi degli ultimi anni. E' in diminuzione anche la popolazione che dichiara di aver finanziato associazioni, toccando il livello più basso mai registrato in passato. La particolare situazione pandemica (causata dal Covid-19 e iniziata nei primi mesi del 2020) sembra aver favorito la crescita nella fiducia verso gli altri e la partecipazione civica e politica, sempre secondo i dati registrati dall'istituto nazionale di statistica<sup>133</sup>.

Nella stessa direzione va quanto già riportato della riflessione dello studioso Polenta che, mentre tratta del tema del declino della progettualità nei giovani, osserva che in questo contesto questi ultimi riconoscono nella famiglia un luogo in cui sperimentano protezione e sicurezza, com'è giusto che sia.

Tuttavia, questo, in molti casi comporta una chiusura della famiglia nella dimensione della cura intima e una conseguente diminuzione della partecipazione sociale.<sup>134</sup>

Questo tema riporta a quello della cura verso gli altri, aspetto rilevante anche nella pedagogia di san Paolo come già visto nel precedente capitolo.

Già nel secolo scorso molte ricerche confermavano l'esistenza del cosiddetto apprendimento sociale.

Fu Bandura ad elaborare la teoria dell'apprendimento sociale e dell'auto-efficacia.<sup>135</sup> Secondo tale teoria gli individui non subiscono l'ambiente in modo passivo ma instaurano e intrattengono con esso un rapporto di interazione reciproca. Essi apprendono i comportamenti attraverso: l'esperienza concreta di essi; l'esperienza indiretta, cioè osservando e modellando i propri comportamenti in base a quelli degli altri in cui si identificano; o tramite esperienze di autovalutazione in cui l'assunzione del controllo della propria

---

<sup>133</sup> Istat (2021). Rapporto BES 2021. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia. Roma: Istat.

<sup>134</sup> Polenta, S. (2018) Cosa sognano i giovani, oggi? *Consultori familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.

<sup>135</sup> Bandura A. Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change, *Psychological Review*, 84, 1977.

situazione mentale e ambientale rafforza l'attuazione di determinati comportamenti.

Il riferimento a questa teoria permette di comprendere quanto le relazioni con gli altri influiscano nei processi di sviluppo e apprendimento degli individui. Di conseguenza anche la capacità e l'interesse a prendersi cura della comunità e del contesto in cui si vive è, oltre che una risorsa per la collettività, un aspetto rilevante per costruire e formare la propria persona in maniera globale, soprattutto per chi sta vivendo l'età della crescita.

Se si prende in considerazione l'ambito del volontariato tra adolescenti e giovani, alcune ricerche testimoniano che esso, in primo luogo, permette a chi lo svolge sia di apprendere nuove conoscenze e competenze sia di mettere a disposizione quelle che già si possiedono.

In secondo luogo questo tipo di attività appaga il desiderio di sentirsi valorizzati, riconosciuti e responsabili di qualcosa di cui ci si deve occupare.

Da ultimo, ma non meno importante, i giovani vedono, nell'esperienza di volontariato, la possibilità di entrare a far parte di un gruppo per soddisfare il loro bisogno di socializzazione e quello di condividere con altri le stesse esperienze così da sentirsi meno soli<sup>136</sup>.

Sulla base di questi dati, dunque, si può affermare come la cura degli altri, anche al di fuori della dimensione familiare, può essere uno stimolo positivo per adolescenti e giovani che in fase di sviluppo. Essa infatti permette di ricevere stimoli fondamentali oltre che di rispondere a bisogni caratteristici della loro età.

Il dedicarsi ad attività di volontariato e di cura degli altri può permettere loro di uscire dalle situazioni di "disimpegno" in cui sempre più spesso si trovano.

---

<sup>136</sup> Comune di Milano e Centro servizi per il volontariato della provincia di Milano (2012) Rigenerare il volontariato. Una ricerca sui comportamenti pro-sociali dei giovani milanesi. Allegato a Vdossier: rivista periodica dei Centri di Servizio per il volontariato di Marche, Messina e Milano 3(2).

Allo stesso tempo l'assumersi delle responsabilità, seppur piccoli, può rivelarsi un sostegno a quella progettualità di cui si è già parlato e che al giorno d'oggi si dimostra labile.<sup>137</sup>

Questo atteggiamento di apertura verso una dimensione di cura degli altri, al di fuori del contesto familiare, risulta però essere scarsamente sviluppato nei giovani. Tale realtà sicuramente ha un risvolto relativamente negativo per la vita comunitaria; contemporaneamente lo ha in misura maggiore per i giovani stessi che non arricchiscono la loro formazione umana approfondendo la dimensione della cura verso gli altri.

Alla luce di quanto detto finora, questo tema richiederebbe una maggiore attenzione da parte di chi si occupa dell'educazione di adolescenti e giovani e non solo. Di fatti si tratta di un tema che, se adeguatamente trattato e diffuso, favorirebbe positivamente i giovani ad uscire da situazioni di disimpegno di cui si parla e in cui spesso si ritrovano. Allo stesso tempo potrebbe apportare dei miglioramenti anche in ambito sociale andando ad aumentare tra la comunità uno spirito di collaborazione e solidarietà che molte volte e in molti contesti viene invocato senza un riscontro concreto.

---

<sup>137</sup> Polenta, S. (2018) Cosa sognano i giovani, oggi? *Consultori familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.



## **4. SAN PAOLO E I GIOVANI DI OGGI**

In questo ultimo capitolo si tenterà un lavoro di sintesi che possa coniugare gli aspetti emersi nei due capitoli precedenti: da una parte la pedagogia paolina e dall'altra la condizione giovanile attuale.

Si dà per assodato, come ripetutamente affermato, che Paolo all'interno delle sue lettere non ha un esplicito intento pedagogico e che i suoi scritti sono da inserire in un contesto storico, sociale e culturale molto distante da quello attuale, sia nel tempo che nelle dinamiche di vita individuale e collettiva.

Tuttavia, come espresso all'inizio di questo lavoro, è possibile ritrovare tra alcune riflessioni e considerazioni dell'apostolo, degli spunti interessanti per la realtà educativa e pedagogica attuale che risultano particolarmente innovativi, se consideriamo il contesto di vita dell'antichità in cui san Paolo viveva.

Innanzitutto si cercherà di delineare il ruolo di san Paolo come educatore per le sue comunità, mettendo in evidenza quegli aspetti che possono risultare attuali e innovativi anche per i giorni d'oggi.

Dopodiché ci si soffermerà su altri aspetti della missione paolina che, in qualche modo, possono risultare come una risposta o uno stimolo ad approfondire alcuni lati della condizione educativa giovanile attuale: la questione della progettualità, la definizione e la dinamica dell'autorevolezza in contrapposizione all'autoritarismo, la necessità di accettare degli insuccessi per sfruttarli come occasione di crescita per il giovane ma anche per chi educa e il bisogno di una profonda attenzione alla formazione integrale dell'individuo, ovvero comprensiva di tutte le sue dimensioni esistenziali.

### **4.1 La figura dell'educatore in san Paolo**

Facendo riferimento allo stesso san Paolo, prima che al contenuto del suo messaggio, è possibile scorgere in lui il profilo di una figura educativa.



Innanzitutto Paolo si dimostra un educatore che possiamo definire “incarnato”. Egli considera la sua missione di evangelizzazione come lo scopo della sua vita, per cui vale la pena spendersi completamente. Si sente chiamato a questo direttamente da Dio, come scrive nella lettera ai Romani: “Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio”<sup>138</sup>. Inoltre il messaggio che Paolo vuole riportare ai fedeli delle chiese che gli sono affidate, lui l’ha ricevuto in prima persona durante la conversione sulla via per Damasco. La sua missione nasce da un’esperienza personale e trova in essa il suo fondamento. Abbiamo già visto che molte volte argomenta attraverso la sua esperienza di vita le correzioni e le raccomandazioni che inserisci nelle sue lettere.

L’Apostolo cristiano si dimostra quindi un educatore “incarnato” poiché tutto ciò che trasmette lui lo vive o l’ha vissuto in prima persona.

In egual modo, anche al giorno oggi chi si occupa di educazione dei più giovani (siano figure familiari o meno) dovrebbe essere in grado di farsi testimone di valori e messaggi concreti, in cui crede e che siano i punti cardine, in primis, della propria vita.

Solo in questo modo, i giovani potranno porre fiducia nella persona che hanno davanti e nel contenuto della loro relazione. In questo modo, infatti, si stimola un desiderio di emulazione che può spronare ad un cambiamento e maturazione.

Questo implica, da parte di chi educa, la necessità di mettersi in gioco e investire tempo ed energie per creare una relazione educativa che possa permettere un autentico scambio e un dialogo.

Questo aspetto si rivela ancora più reale se consideriamo il paragrafo del capitolo precedente sui valori e la ricerca di senso. In una realtà in cui questi si

---

<sup>138</sup> Lettera ai Romani 1,1

dimostrano difficili da condividere e trasmettere, la presenza di figure di riferimento che fondino la loro identità e la loro vita su schemi valoriali ben precisi e di cui sono consapevoli, è necessario per permettere ai più giovani di non persistere in questo sentimento di incertezza e mancanza di senso.

Nell'immagine di san Paolo come educatore emerge, inoltre, una grande attenzione alla trasformazione e all'autonomia come dimensione della sua pratica educativa. Come già accennato, infatti, egli ha l'obiettivo di condurre gli individui che gli sono affidati alla conversione; allo stesso modo vuole che essi compiano questo in piena autonomia, consapevolezza ed autonomia.

Queste dimensioni dell'educazioni ancora oggi sono considerate fondamentali. In questa prospettiva Serbati afferma che ogni "principio della trasformazione, legato all'orizzonte dell'educabilità umana, sia considerato sempre in reazione ad un altro principio: quello dell'autonomia delle persone".<sup>139</sup>

La studiosa sottolinea come la trasformazione non sia un qualcosa di etero-diretto, un cambiamento che qualcuno opera in un altro, che deriva da qualcuno o qualcosa di esterno. Essa sottolinea che un cambiamento concepito in questo modo "negherebbe alle persone di acquisire e rafforzare le competenze in modo da poter far fronte in modo sempre più autonomo ed *empowered* alle proprie difficoltà"<sup>140</sup>.

L'apprendimento, infatti, non deve essere confuso con l'indottrinamento ma riguarda una libera scelta consapevole della persona che è in fase di cambiamento e di crescita. Solo così esso si può definire un "apprendimento trasformativo perché trasforma gli schemi di significato o schemi interpretativi che governano la percezione e la rielaborazione della conoscenza"<sup>141</sup>.

---

<sup>139</sup> Serbati. (2020). La valutazione e la documentazione pedagogica: pratiche e strumenti per l'educatore. Roma: Carocci Faber. P. 59.

<sup>140</sup> Ibidem

<sup>141</sup> Habermas. (1970). Conoscenza e interesse. Bari: Laterza.

## 4.2 Esistenza e progettualità

Analizzando le riflessioni che lo studioso Stefano Polenta inserisce nel suo articolo, si è potuta osservare una particolare caratteristica del contesto educativo e pedagogico attuale: i giovani mancano di una capacità progettuale per la loro vita e si trovano inglobati in dinamiche e logiche di mercato che invadono tutti i settori della vita e che richiedono di sapersi adattare.<sup>142</sup>

Allo stesso tempo, la parte adulta non è in grado di sostenere e valorizzare questa capacità nei più giovani.

Con il termine “progettualità” si intende la capacità delle persone, spinte dal desiderio di raggiungere qualche meta, di programmare in maniera autonoma e creativa la propria esistenza in tutti gli ambiti della vita personale, professionale e sociale.

Nel capitolo dedicato alla pedagogia di san Paolo, abbiamo visto che una delle espressioni con cui si può sintetizzare il suo progetto pedagogico è “imparare il Cristo”. La conoscenza della persona di Gesù da parte delle comunità di Paolo è uno dei suoi obiettivi.

Certamente il progetto di Paolo è prettamente cristiano, tuttavia anche lui nella sua missione non si pone come obiettivo quello di imporre leggi e norme da seguire. Al contrario cerca di svincolarsi da questa modalità, prendendo le distanze dalla tradizione ebraica in cui era cresciuto e che trova la sua forza nel rispetto di leggi e regole. Paolo propone un modello (in questo caso Cristo) e porta la sua esperienza personale per stimolare in chi gli è affidato il desiderio di un bene e di una libertà piena per cui vale la pena impegnarsi e verso cui è buono dirigersi.

Allo stesso modo, al giorno d’oggi, i giovani hanno il bisogno di essere accompagnati da figure di riferimento che instillino in loro un desiderio di muoversi verso qualcosa e quindi progettare la propria identità ed esistenza in

---

<sup>142</sup> Polenta, S. (2018) Cosa sognano i giovani, oggi? *Consultori familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.

questa direzione. Questo per evitare il rischio di lasciarsi inghiottire dalle dinamiche e le logiche dominanti che fanno spegnere tale capacità di creatività tendendo ad annientare la personalità di ciascuno.

In questa direzione va anche la riflessione di Giuseppe Milan riguardante la creatività. Egli sostiene che essa abbia una particolare rilevanza in ogni fase del processo evolutivo ed esistenziale. Scrive, infatti che quest'ultimo "dovrebbe essere aperto alle molteplici possibilità inscritte in un divenire in fase di elaborazione, per costruire il quale in modo personale e autonomo non devono mancare le istanze dell'immaginazione, della fantasia, dell'originalità nella ricerca personalizzante e nell'inesauribile costruzione di una cultura sempre più ricca".

E' quindi possibile notare come la dimensione della progettualità sia da sempre una dimensione di grande importanza in campo educativo che ha suscitato l'interesse di diversi studiosi.

### **4.3 Autorità, autoritarismo, autorevolezza**

Abbiamo riportato come, con il venir meno dell'autoritarità del pater familias, si è passati a figure di riferimento che dimostrano una certa difficoltà ad essere riconosciute come tali e ad esercitare la propria funzione educativa.

Uno dei rischi di un processo educativo può essere quello di confondere autorità con autoritarismo<sup>143</sup>.

Come Laberthonnière<sup>144</sup> afferma: "C'è l'autorità che usa il potere e dell'abilità di cui dispone per subordinare gli altri ai propri fini particolari e che cerca di impadronirsi di essi per sfruttarli: è l'autorità che asservisce. Ma c'è anche un'altra autorità, che usa del potere del potere e dell'abilità di cui dispone per subordinare in un certo senso a se stessa a colori che le sono soggetti e che,

---

<sup>143</sup>Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 96.

<sup>144</sup> Baccarin, A. (1959). Luciano Laberthonnière e la sua Teoria dell'Educazione. Roma: Amicucci

unendo la sorte propria alla loro, persegue con essi un fine comune: e questa è l'autorità liberatrice".

In un sano rapporto educativo, in particolar modo genitoriale, è essenziale questo secondo tipo di autorità. La pedagogia cristiana di san Paolo cercava di rispondere alle esigenze degli uomini diffondendo questo tipo di autorità nel rapporto tra l'Apostolo e i suoi fedeli e, in senso lato, tra i fedeli e Dio.

Come osserva anche Ghidelli, san Paolo in ogni suo intervento educativo dimostra di essere consapevole della delicatezza della sua missione e dell'esigenza impellente di mettere tutto se stesso a servizio. Allo stesso tempo è conscio della libertà prevista dal Creatore per ciascun individuo e, da un punto di vista cristiano, della presenza della grazia divina, di cui non sono conoscibili i criteri secondo cui opera.<sup>145</sup>

In questo senso Paolo riesce ad imporre la sua autorevolezza, facendosi forza della sua esperienza personale e della sua tenacia, ma sempre tenendo a mente la libertà di ciascun essere umano.

In particolare troviamo qualche riferimento a questa prospettiva di Paolo, in alcuni punti delle sue lettere in cui tratta del passaggio da un'idea di salvezza a causa della legge, alla salvezza per grazia divina. Nella seconda lettera ai Corinzi scrive: "quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovremamente gloria della Nuova Alleanza. Fino ad oggi quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà a conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"<sup>146</sup>.

---

<sup>145</sup>Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 97.

<sup>146</sup> Seconda Lettera ai Corinzi 4, 10.13-18

Nel momento in cui l'individuo si converte alla fede in Dio non ha più quel velo che costituivano le leggi e le norme da rispettare, egli è figlio libero di Dio. Questo non implica una vita priva di qualsiasi norma morale o senza un particolare stile di vita bensì una vita in cui ciascuno possiede la libertà di scegliere in autonomia il proprio progetto di vita e i valori e principi su cui fondarlo affinché possa realizzarlo nel modo che ritiene migliore.

Nel contesto attuale, in cui manca la capacità da parte di chi educa di sostenere la progettualità nei più giovani, è necessario dunque ripristinare nei primi la capacità di dimostrare autorevolezza sempre nel rispetto della volontà e della libertà personale di ciascuno.

In questo senso san Paolo può fornire, attraverso le modalità educative che attua con le sue comunità, un esempio concreto su come fondare un'equilibrata relazione educativa autorevole e allo stesso tempo rispettosa della libertà individuale.

#### **4.3.1 Autorità, obbedienza e ascolto (il pensiero di Umberto Curi)**

I concetti di autorità e autorevolezza, come appena visto, si collegano a quelli di libertà ed obbedienza. All'interno di una relazione educativa essi sono temi significativi delicati da trattare, poiché tendono ad avere dei confini piuttosto labili che è fondamentale aver presenti e rispettare nella pratica educativa.

Di questi si interessa anche lo studioso Umberto Curi. Nella sua opera "La porta stretta" si interessa del passaggio degli individui all'età adulta. Curi, partendo dall'etimologia del verbo "obbedire" propone una riflessione interessante su cosa voglia dire obbedire e come questo sia strettamente legato anche all'ascolto.

In latino l'atto dell'obbedire è indicato dal termine *oboedentia* che deriva da verbo *ob-audire* e che significa prestare ascolto, fare attenzione, aprirsi

all'ascolto. Obbedire, in questo senso, risulta come la sottomissione alla parola riconoscendo che essa ha un certo potere su di noi, anche in base a chi la pronuncia.

Non ci si riferisce al subire passivamente, bensì ad “un’attività orientata, la quale implica l’atteggiamento selettivo di chi distingue ciò a cui prestare ascolto rispetto a ciò che si sceglie deliberatamente di non ascoltare”.<sup>147</sup>

In particolare, nella Bibbia con il verbo “ascoltare” (*akoùein*) non si intende solo l’azione di prestare ascolto ma soprattutto “aprire il cuore” e mettere in pratica ciò che si è ascoltato. E, ancora, non indica una mera subordinazione alla parola, in questo caso di Dio, ma di un “attitudine positiva”<sup>148</sup> che non è una rinuncia della propria volontà ma una decisione di fare la volontà di Dio.

L’autorità, pertanto, per dimostrarsi educativa non deve trovare origine nel potere di chi educa, bensì nella consapevole decisione di chi viene educato, di accogliere e aderire ad un modello che gli viene proposto e a cui, quindi, riconosce autorevolezza.

Anche san Paolo, nella sua missione, tenta di svolgere la sua funzione educativa auspicando tale riconoscimento da parte di chi decideva di convertirsi e seguire la fede cristiana. Solo in questo modo la sua parola e la sua testimonianza potevano ascoltate autenticamente e recepite efficacemente.

#### **4.4 Universalismo e san Paolo**

Oggigiorno gli individui vivono la formazione della propria identità in un contesto fortemente globalizzato, in cui i confini sono solo simbolici e le occasioni di incontro tra identità, culture, società differenti sono innumerevoli.

San Paolo, con uno spirito assolutamente innovativo per i suoi tempi, si è dimostrato un educatore universale.

---

<sup>147</sup> Curi. (2015). *La porta stretta: come diventare maggiorenti*. Torino: Bollati Boringhieri. Pp. 139-40

<sup>148</sup> Ibi, 141

Il suo obiettivo, come abbiamo considerato più volte, era quello di diffondere il Vangelo di Cristo tra i gentili. Se gli apostoli contemporanei a Gesù, erano incaricati di portare la testimonianza al popolo giudeo, Paolo non contemplava alcuna distinzione bensì si rivolgeva all'umanità intera, indipendentemente dalla cultura e, soprattutto dalla classe sociale.

L'universalismo è una questione attuale, propria e d'interesse di diversi ambiti. Con il termine universalismo ci si riferisce ad un organismo, un'entità o un'idea che viene ritenuta applicabile a tutti gli uomini. Esso ha da sempre caratterizzato la maggior parte delle religioni, le cosiddette religioni universali che si ritengono valide per ogni essere umano, indipendentemente dalla sua provenienza culturale, etnica e sociale.

Anche nell'idea del cristianesimo di Paolo la salvezza, che Dio offre per mezzo di suo figlio, è possibile per tutti. Egli trova il fondamento di questa sua visione, differente dalla cultura ebraica che tendeva a marcare la propria appartenenza dimostrando un atteggiamento di chiusura nei confronti di chi e cosa non era ebreo, già nella storia di Abramo raccontata nel libro della Genesi. L'apostolo scrive in merito a questo: "infatti egli (Abramo n.d.r.) ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando ancora non era circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede di nostro padre Abramo prima della sua circoncisione. Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa"<sup>149</sup>.

---

<sup>149</sup> Lettera ai Romani 4, 11-14



Secondo la tradizione ebraica, la salvezza avveniva attraverso il rispetto della legge della Torah perciò solo chi la rispettava, entrando a far parte del popolo eletto, poteva ottenere la salvezza.

Paolo prende le distanze da questa visione e il suo intento non è quello di imporre anche ai gentili il rigido rispetto della legge ebraica, ma di far scoprire loro un atteggiamento di fede con cui vivere e ottenere la salvezza.

Questa considerazione parte dal presupposto che tutti gli esseri umani sono figli di Dio e in quanto tali fra essi non vi è alcuna differenza alcuna.

San Paolo, inoltre, si riferisce più volte alla “coscienza morale” considerandola un aspetto universale che tutti gli uomini possiedono.

Lo studioso Pulcinelli nella sua opera “Legge, coscienza e libertà in san Paolo” afferma che l’apostolo “per la frequenza con cui usa il vocabolo e per l’antichità dei suoi scritti, viene comunemente considerato colui che ha introdotto il concetto di coscienza del cristianesimo”<sup>150</sup>. Negli scritti paolini, difatti, troviamo il termine venti volte.

Egli non ne fornisce mai una definizione dettagliata, tuttavia si può intendere che egli lo utilizzi per la prima volta con un’accezione esclusivamente morale. Nel mondo greco, infatti, questo termine veniva usato ma per indicare la consapevolezza di qualcosa a livello conoscitivo e morale.

Nel pensiero paolino, dunque, la coscienza è la consapevolezza morale, la capacità e la tendenza dell’uomo ad agire secondo il bene. Essa, secondo Paolo, è insita anche nei pagani che non conoscono e non praticano la fede ebraica. Ciononostante infatti, anche questi ultimi, inconsapevolmente, applicano e vivono secondo alcuni principi presenti nella Torah. In questo senso san Paolo afferma: “quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi

---

<sup>150</sup> Pulcinelli G., *Legge, coscienza e libertà in san Paolo*, Ventesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”, Stresa, 2019, p. 4

dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono”<sup>151</sup>.

Già nel libro del profeta Geremia, è possibile trovare un riferimento a quanto detto finora. In un passo di questo libro Dio afferma: “questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore; porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio cuore”<sup>152</sup>.

San Paolo, perciò, riconosce il carattere universale di alcuni principi che accomunano ciascun essere umano senza distinzione alcuna e che, per natura, lo guidano ad agire verso il bene.

Oggi chiameremo questa predisposizione “legge morale o naturale” e viene svincolata da qualsiasi riferimento teologico o religioso. Essa può essere considerata come il fondamento di ogni responsabilità umana nei confronti delle proprie decisioni ed azioni.

Questo concetto che abbiamo trovato già in san Paolo, porta con sé un forte lato attuale ed innovativo. Come abbiamo già specificato, la globalizzazione sta investendo l’intera società e la complessità della vita delle persone. Nella relazione educativa con i più giovani, che probabilmente sono i più esposti a questo contesto globalizzato anche grazie all’ampio accesso ai social media, è pertanto necessario tenere in considerazione la larga possibilità di trovarsi a dialogare con innumerevoli differenze. Chi si occupa di educazione ha perciò il diritto di saperle accoglierle, affrontarle e gestire con lo scopo di valorizzare ciascuna di esse e permettere alle identità di ciascuno di potersi formare ed integrare nel proprio contesto di vita, in cui si auspica il rispetto e l’inclusione di ciascuno nella propria unicità.

---

<sup>151</sup> Lettera ai Romani 2, 14-15

<sup>152</sup> Libro del profeta Geremia 31,33. 121

Da ultimo è possibile osservare come la coscienza morale, elemento di rilievo nella teologia paolina, si riveli essere fondamentale anche oggi nell'educazione, specialmente di bambini e ragazzi. Lo sviluppo di una morale interiore, non forzosamente legata a una corrente religiosa o filosofica, dovrebbe risultare centrale nei processi formativi, data la rilevanza del possedere uno spessore morale che indichi e guidi il cammino di ognuno verso il proprio meglio. Il discernimento tra ciò che è bene e ciò che non lo è trova origine proprio nella moralità di ognuno, che deve essere sviluppata e formata con l'aiuto e la cura di educatori e insegnanti. Pertanto anche questa dimensione umana deve essere integrata ed approfondita tra gli aspetti da curare per un'educazione globale dell'individuo.

#### **4.5 Insuccessi educativi**

Se si considera san Paolo come un educatore del suo tempo nei confronti della comunità che gli erano affidate, si può osservare un ulteriore aspetto interessante.

Durante la sua missione affronta delle situazioni che possiamo chiamare "insuccessi educativi".

Se la relazione educativa si fonda sull'ascolto e sull'osservazione di chi si ha di fronte, possono presentarsi delle situazioni in cui ciò che l'educatore percepisce in modo errato ciò che gli viene detto o ciò che vede, formulando delle ipotesi che poi si riveleranno scorrette.

Ghidelli a tal proposito afferma che in questi casi "è necessaria una capacità di discernimento che, trattandosi di persone alle quali forse ci sentiamo già legati da vincoli affettivi, risulta essere ancor più difficile. Ma occorre una grande

onestà personale nel sapersi ricredere, se necessario, e nel sapere intraprendere un'ipotesi alternativa"<sup>153</sup>.

Possiamo dire che anche all'interno di una relazione educativa, soprattutto quando essa è in via di costruzione, si va per tentativi e spesso anche in questa dimensione è valido il famoso detto "sbagliando si impara". Tutto ciò perché in ogni rapporto di questo tipo c'è sempre un margine di insicurezza e l'esito che si vuole raggiungere non sempre è sicuro non può essere dato per scontato.

Anche san Paolo, appunto, incontra questi ostacoli nel suo cammino di missionario. Alcune esperienze pastorali si rivelano problematiche, in particolare con le comunità di Corinto, con gli Ateniesi e con la comunità della Galazia.

In primo luogo, nel caso dei Corinti, Paolo trova difficoltà nel creare unità tra i cristiani della città. Già nella prima lettera egli constata che ci sono delle divisioni, infatti vi troviamo scritto: "Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "io sono di Paolo", "io invece sono di Apollo", "e io di Cefa", "e io di Cristo!". Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a

---

<sup>153</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 86-87

predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo”<sup>154</sup>.

In queste righe si può sentire san Paolo che richiama la sua comunità perché ritorni al centro della fede che è Cristo e non coloro che gli hanno testimoniato il vangelo; Cristo è solo uno come nell’unità deve vivere la comunità senza diversi sensi di appartenenza che possono rivelarsi fuorvianti rispetto alla fede che san Paolo testimonia.

La capacità dell’apostolo nel riconoscere un insuccesso la osserviamo nella sua capacità di intravedere queste divisioni e nel coraggio di descriverle con onestà e chiarezza al fine di farle notare a chi di dovere e cercare di porvi rimedio.

In secondo luogo, con le comunità ateniesi Paolo, come sottolinea lo studioso Ghidelli, “ha fatto il tentativo di inculturare la fede cristiana o di evangelizzare la cultura greco-ellenistica.” Egli utilizza con loro la strategia della *captatio benevolentiae* poiché conosce la loro lingua e cultura. Inoltre tenta di collegare la fede cristiana con la filosofia greca e questo crea confusione in chi lo ascolta e il messaggio cristiano risulta così meno chiaro.

Questo aspetto, pur non presente in maniera diretta all’interno degli scritti paolini, è stato evidenziato da vari teologi che si sono dedicati allo studio delle opere di san Paolo (cfr. Atti degli Apostoli 17,32-34).

Infine con i Cristiani della regione della Galazia, l’apostolo usa un tono piuttosto duro poiché si rende conto di alcuni comportamenti non coerenti al messaggio che aveva loro testimoniato. Lo possiamo leggere nella lettera ai Galati in cui viene affermato: “Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo<sup>155</sup>; ancora, poco più avanti troviamo nuovamente un tono severo quando li richiama perché hanno deviato dal messaggio che aveva loro donato: “O stolti Galati, chi mai vi ha

---

<sup>154</sup> Prima lettera ai Corinzi 1, 10-17

<sup>155</sup> Lettera ai Galati 1,6

ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione"<sup>156</sup>.

San Paolo si è reso conto dell'inefficacia di alcuni aspetti della sua missione perciò cerca di rimediare utilizzando una modalità che, di primo acchito, può sembrare poco educativa poiché utilizza un tono molto rigido e quasi minaccioso. Tuttavia, come viene sottolineato, sempre dallo studioso Ghidelli: "spesso Paolo ricorre a questo registro: e si dimostra convincente ed efficace. Fa comprendere la serietà, oltre ogni frivolezza psicologica. Talvolta un appello franco e senza ipocrite reticenze alla coscienza altrui è come un salutare scossone che fa ritornare in sé. Il rimprovero fermo, non la pura logica del castigo, può essere richiesto, se inserito in un contesto di cura amorevole ed evidente come tale. Tuttavia la durezza autoritaria in sé non è mai una via educativa"<sup>157</sup>.

Traslare questo ragionamento concernente gli insuccessi educativi dal contesto Paolino a quello odierno può rivelarsi un aiuto a sviluppare la capacità di far fronte anche a quelle situazioni in cui chi educa comprende di aver commesso degli errori. In questo senso egli deve avere la capacità di prendere consapevolezza di questi, con onestà e coraggio, e da questi ripartire per recuperare la relazione e ricalibrare il progetto educativo sulla base di nuove riflessioni e considerazioni.

---

<sup>156</sup> Lettera ai Galati 3, 1-5

<sup>157</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 92.

Spesso, potrebbero essere proprio queste situazioni, in cui è necessario cambiare prospettiva, a permettere un ascolto e un'accoglienza più profonda di chi si ha di fronte, sia esso un figlio o un giovane adolescente verso cui si possiede una funzione educativa. Solo così sarà possibile comprendere appieno le sue esigenze e fornire le risposte il più adeguate possibile.

Anche in questo campo, pertanto, Paolo può essere un modello poiché non nasconde e non evita di affrontare i problemi e le difficoltà che si presentano con le sue comunità ma, seppur nelle sue modalità, cerca di porvi rimedio per tentare di compiere la sua missione.

#### **4.6 La cura degli altri sul modello di san Paolo**

Nel precedente capitolo si è presa in esame la capacità dei giovani di dedicarsi alla cura degli altri. Lo si è fatto analizzando come, nel contesto odierno, essi siano coinvolti in attività di volontariato e si è evidenziato che questo tipo di attività tra i giovani è in forte diminuzione.

Nell'idea di formazione integrale, che emerge dal pensiero pedagogico di san Paolo, si può osservare come la cura verso la comunità di cui si fa parte sia uno degli aspetti fondamentali della vita di ogni individuo.

In particolare l'Apostolo ritiene molto significativa la carità che deve essere vissuta da tutti i cristiani.

Il centro del messaggio cristiano è il comandamento all'amore, infatti quando gli scribi interrogano Gesù in merito a questo, egli risponde: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (riferimento Mt 22, 37-40). Questo lo troviamo scritto nei Vangeli, perciò anche gli scritti paolini mettono al centro questo

insegnamento e Paolo lo dimostra nella rilevanza che attribuisce quella che egli chiama carità.

Secondo san Paolo, un cristiano trova il senso della sua vita nel sentirsi creatura amata da Dio e incaricata ad amare, con lo stesso amore, chi gli sta accanto poiché lo riconosce uguale e pari a sé anche di fronte a Dio e al suo amore. Ciò lo incoraggia a creare legami affettivi sinceri e basati sull'amore e la condivisione. Senza la capacità di amare in questo modo e di riconoscere gli altri come un dono, la vita per Paolo sarebbe vuota; si trova una testimonianza di questo nella lettera ai Corinzi dove scrive: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità, sono un bronzo che risuona o cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà"<sup>158</sup>.

Questo brano è conosciuto come "inno all'amore" "o alla carità" ed è il modo in cui san Paolo invita i fedeli delle sue chiese all'amore fraterno e ai modi attraverso cui attuarlo e quelli che invece non gli sono propri.

---

<sup>158</sup> Lettera ai Corinzi 13, 1-13



Dalle sue parole emerge un'idea di amore vicendevole che occupa un ruolo centrale nella vita dell'uomo, senza il quale, quest'ultimo perde parte della sua identità.

Sul finire del secolo scorso, il sociologo Roberto Roche, fornendo una definizione di "comportamenti protosociali" scrive che essi sono quelli che "senza la ricerca di ricompensa esterna, favoriscono altre persone o fini sociali, aumentando la probabilità di generare una reciprocità positiva, nella salvaguardia dell'identità, della creatività delle persone o dei gruppi implicati, sia che essi offrano o ricevano aiuto".<sup>159</sup>

Essi sono caratterizzati dalla gratuità e dall'altruismo. Nella stessa direzione, dagli anni Settanta del secolo scorso, si sono sviluppate anche varie ricerche che messo in evidenza la rilevanza di relazioni dialogiche, della collaborazione autentica come generatrici di comunità e che, allo stesso tempo, aiutano l'individuo a promuovere e realizzare la propria identità.

Queste ricerche si sono successivamente tradotti in itinerari formativi mirati a sviluppare tali comportamenti protosociali. Milan afferma che "l'educazione protosociale, specie se accompagnata dal riferimento a un fondamento antropologico basato sulla relazionalità dialogale, si pone come interessante e utile metodologia nella formazione"<sup>160</sup>.

Si può pertanto rintracciare nella cura verso gli altri un aspetto costituente l'identità umana, che già san Paolo aveva messo in luce ma che ancora oggi risulta essere degno di nota e di attenzione da parte di chi si occupa di educazione.

---

<sup>159</sup> Roche, R. (1999). *Desarrollo de la inteligencia emocional y social*. Buenos Aires: Ciudad Nueva.

<sup>160</sup> Milan, G. (2020). *A tu per tu con il mondo: Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri: ...tracce per una sceneggiatura pedagogica...*Lecce: Pensa Multimedia. P. 50

#### **4.7 Una formazione integrale**

Alla base di tutti gli aspetti della pedagogia di san Paolo che abbiamo considerato finora ci sta una ben precisa idea di uomo.

Come ampiamente spiegato nel secondo capitolo, l'individuo è l'insieme di più dimensioni e nessuna di esse è di maggiore o minor importanza rispetto alle altre. Pertanto è necessario prendersi cura ed educarle tutte in maniera equilibrata e integrata, tenendo in considerazione che sono tra loro interdipendenti.

Come scrive Salmaso in un suo articolo, "l'identità è come un mosaico". Essa afferma che il processo di costruzione dell'identità è complesso e durante il suo sviluppo interagiscono tra loro diversi elementi: la categoria biologica di appartenenza in base al proprio patrimonio generico; la costruzione sociale, ovvero il processo attraverso cui si rappresenta il proprio ruolo all'interno della società in cui si vive: attraverso il linguaggio, le relazioni, i modelli culturali, i ruoli e le regole della famiglia, gli stili cognitivi, la formazione-educazione; la ricostruzione storica che coincide con la rappresentazione nella storia dell'identità femminile e maschile; la ricostruzione simbolica cioè l'ordine simbolico dei genitori, il riconoscimento del proprio ruolo e le questioni di autorità e potere.

Lo sviluppo dell'identità riguarda il corpo, le relazioni, la socialità e l'esperienza. Tale processo si articola in più dimensioni che coinvolgono scopi biologici, emotivi, relazionali, socio-culturali ed etici. Tutti questi non sono a sé stanti ma si influenzano l'un l'altro.<sup>161</sup>

Nella stessa direzione troviamo le parole dello psicologo Andrea Manenti. Le teorie psicologiche attuali considerano la vita psichica strutturata in tre livelli. Il livello psico-fisiologico organizza le attività che hanno l'obiettivo di soddisfare i

---

<sup>161</sup> Salmaso, L. In tutto il mondo siamo sempre in due. *Tredimensioni*, 14, 21–30.

bisogni fisiologici fondamentali dell'organismo. Il livello psico-sociale regola le operazioni relative al bisogno di sviluppare le relazioni con altri individui. Un terzo livello è quello razionale che gestisce le operazioni legate all'esigenza dell'uomo di dare senso a quello che fa.

In questo senso spesso si definisce l'uomo come un "animale, sociale e razionale". Non si tratta di tre livelli distinti nettamente e autonomi tra loro, bensì l'individuo sta bene quando riesce a riconoscerli e farli interagire tra loro per sperimentare l'interezza e la completezza di sé: le tre dimensioni, infatti, fanno parte di un unico io.

Ciascuno dei tre segue dinamiche e principi propri, tuttavia ogni azione che l'uomo realizza difficilmente è riconducibile ad un solo livello ma deriva da un lavoro di integrazione e influenza tra più strutture. Se manca la comunicazione tra essi, dice Manenti, si sperimenta quello che chiama "senso di frammentazione"<sup>162</sup>.

Alla luce dei ragionamenti di questi due studiosi, è possibile osservare che già san Paolo, nelle modalità coerenti al suo contesto di vita, prestava attenzione alla cosiddetta formazione integrale dell'uomo; egli, considerando quest'ultimo come essere formato da più dimensioni (corpo, intelletto, cuore) riteneva necessario che ciascuna di esse fosse valorizzata e indirizzata secondo alcuni principi. Troviamo questa prospettiva con cui guardava all'umanità in diversi passaggi delle sue lettere.

Nella seconda lettera ai Tessalonicesi, nella parte finale del saluto, scrive: "Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!"<sup>163</sup>

---

<sup>162</sup> Manenti, A. (2015). I tre livelli della vita psichica e la sessualità. *Tredimensioni*, 12, 285–296.

<sup>163</sup> Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 23-24

In molte altre parti egli, seppur distintamente, considera in particolare sia il valore dello spirito che quello del corpo.

Nella lettera ai Corinzi l'Apostolo afferma: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!"<sup>164</sup>.

O ancora in un'altra lettera si legge: "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi"<sup>165</sup>.

Paolo, riconosce la multidimensionalità dell'esistenza umana, e in una prospettiva pedagogica, la sua missione mira a formare degli uomini cristiani "completi". Ovviamente il suo modello di riferimento a cui ogni uomo dovrebbe aspirare è Gesù Cristo, figlio di Dio.

Tuttavia questo ideale di uomo dovrebbe stare alla base di qualsiasi progetto educativo che non deve trascurare nessun aspetto della crescita dell'individuo. Chi educa e impegna le proprie energie, soprattutto a favore dei giovani, non deve mai dimenticare che l'educazione è, ad un unico tempo, fisica, psichica, morale e spirituale.<sup>166</sup>

Questo valore educativo e questa precisa idea di uomo, al giorno d'oggi si rivelano essere ancora fortemente attuali e degne di nota e approfondimenti.

Solamente partendo da ciò è possibile formare degli individui "a tutto tondo" che siano consapevoli di tutti le dimensioni della loro identità e che sappiano gestirli ed integrali tra di loro riconoscendo il valore di ciascuno.

---

<sup>164</sup> Prima lettera ai Corinzi 6, 19-20

<sup>165</sup> Lettera ai Romani 8,9. 11

<sup>166</sup> Ghidelli, C. (2009). Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo. Brescia: La scuola. P. 55.



## CONCLUSIONI

San Paolo, con i suoi scritti, è considerato il precursore della teologia cristiana.

La sua importanza all'interno della cultura cristiana deriva proprio dalla sua capacità di rielaborazione teologica e filosofica del messaggio cristiano.

Tale rilevanza non è riconosciuta solo all'interno del contesto cristiano.

Addirittura Nietzsche, nonostante dedichi un'intera opera e non solo a criticare l'Apostolo in maniera piuttosto dura, riconosce in lui qualcosa di assolutamente essenziale a livello filosofico (riferimento a Scilironi). Anche Taubes afferma: "un'analisi filologica puntuale conferma, alla fine l'intuizione storica di Nietzsche, secondo cui Paolo sottopone a giudizio generale tutte le potenze arcaiche dell'umanità"<sup>167</sup>.

E' quindi confermato unanimemente il contenuto filosofico e teologico degli scritti di Paolo.

Allo stesso tempo l'importanza della figura di san Paolo deriva dal fatto che egli sia stato il primo missionario della storia. Una volta ricevuta la chiamata da parte di Dio, egli non esitò a spostarsi tra ampie aree geografiche per adempiere alla sua missione di diffondere il messaggio e l'esperienza di Cristo. A differenza degli altri apostoli, Paolo si rivolgeva a tutti i non circumcisi, introducendo per la prima volta un'idea di religione universale.

All'interno di questo grande contenitore che è la teologia paolina si sono potuti rintracciare alcuni aspetti pedagogici che delineano san Paolo come un educatore ma anche le relazioni che egli intesseva con le comunità che aveva fondato o che aveva incontrato durante la sua missione.

Alla base di questi aspetti sta una precisa idea di uomo: esso è amato da Dio in quanto sua creatura. Ogni donna e ogni uomo, per amore di Dio, possiede dei carismi che lo caratterizzano e che può realizzare pienamente se li sfrutta per

---

<sup>167</sup>Taubes, J. (2001). La giustificazione del brutto nella tradizione cristiana delle origini, in Taubes, J. e Stimilli, E. Messianismo e cultura. Milano: Garzanti. P. 266.

metterli al servizio della comunità in una logica di carità e amore fraterno vicendevole. Allo stesso tempo Dio, da sempre, crea l'uomo e la donna liberi e perciò responsabili di ogni scelta e azione che compiono. Ciascuno può scegliere, addirittura, se riconoscere o meno la presenza di Dio nella propria vita e se instaurare con la divinità una relazione. Paolo, in quanto portatore del messaggio cristiano, vuole accompagnare le sue comunità ad incontrare il Signore per poter vivere una vita veramente felice e pienamente realizzata.

San Paolo si rivela essere perciò un educatore del suo tempo che si prende cura delle sue comunità mettendo in campo atteggiamenti diversi in base alle situazioni che gli si presentano: talvolta è più rigido, altre più affettuoso e altre ancora non esita a rimproverare e cercare di riportare i suoi fedeli nella giusta strada.

E' un educatore in movimento che vuole raggiungere il maggior numero di persone. Sono molti i viaggi che intraprende a piedi o via mare e, spesso, rischia anche la vita; questo però non lo fa arrendere ma, conscio della sua missione, prosegue sempre con tenacia cercando di superare ogni ostacolo.

La sua missione, come già detto, è indirizzata ad ogni uomo. Questo obiettivo annulla ogni differenza culturale, etnica e sociale ed è un tratto veramente innovativo per il suo tempo. Ritiene che ciascun uomo e ciascuna donna siano degni di ricevere il messaggio di amore che Dio, tramite il suo servo Paolo, vuole diffondere.

Per testimoniare il proprio messaggio, l'Apostolo utilizza la propria personale esperienza come punto di partenza. Solo a partire da essa egli si ritiene degno di trasmettere ad altri il messaggio di Cristo. L'episodio della sua conversione sulla via per Damasco è la sua esperienza di incontro con il Signore da cui si è originata la sua fede e, di conseguenza, la sua chiamata.

Secondo san Paolo l'uomo è una creatura costituita da diverse dimensioni e ciascuna di essa deve essere formata ed educata in relazione e in armonia con le altre. Solo in questo modo l'uomo può diventare se stesso in maniera piena e secondo la volontà di Dio. A tal fine per l'individuo è necessario allenarsi non solo alla cura di sé ma, in particolar modo, a quella degli altri.

Tutti questi aspetti del messaggio paolino, seppur adattati al contesto in cui egli operava, presentano un elevato grado di attualità dimostrandosi una risposta ad alcune problematiche e questioni che il tempo attuale presenta.

Si è constatato che gli adolescenti e i giovani di oggi si trovano, sempre più spesso, ad affrontare sfide o a vivere situazioni dettate dalle logiche che dominano la società attuale. Presentano difficoltà e resistenza a progettare autonomamente e concretamente la propria identità e la propria esistenza; spesso le figure di riferimento vengono meno al loro ruolo di sostegno e spesso, laddove necessario, non si dimostrano una figura di autorevolezza di cui avrebbe bisogno chi vive una fase di passaggio e di crescita; gli educatori trovano difficoltà nel mostrarsi dei testimoni autentici di un'esistenza piena con cui confrontarsi e a cui ispirarsi.

A fronte di questa realtà, la figura di san Paolo, attraverso la sua idea di uomo e di bene può davvero rivelarsi uno spunto interessante da cui partire per intraprendere un processo di cambiamento che possa fornire delle risposte alle esigenze e alle sfide che i giovani di oggi si trovano a vivere.



## BIBLIOGRAFIA

- Aleni Sestito L. e Parrello S. (2004). La transizione all'età adulta. Storie di giovani quasi adulti. *Ricerche di Psicologia* 4 (27), 57-76.
- Atti degli apostoli in La Bibbia di Gerusalemme, versione C.E.I., 2008, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Baccarin, A. (1959). *Luciano Laberthonnière e la sua Teoria dell'Educazione*. Roma: Amicucci.
- Bauman, Z. (2008). *Modus Vivendi: Inferno e Utopia del Mondo Liquido*. Roma-Bari: Laterza.
- Becker, J. (1996). *Paolo l'Apostolo dei Popoli*. Brescia: Queriniana.
- Benasayag, & Missana, E. (2006). *L' Epoca delle Passioni Tristi* (2. ed). Milano: Feltrinelli.
- Besozzi, E. (2012). Verso Una Riconcettualizzazione Della Condizione Giovanile. *Studi di Sociologia*, 50(1), 3–15.
- Bosma, H. A. (1992). Identity in Adolescence: Managing Commitments. In G. R. Adams, T. P. Gullotta, & R. Montemayor (Eds.), *Adolescent identity formation*, pp. 91–121. Thousand Oaks, California: Sage Publications, Inc.
- Boyden, J., Dawes, A., Dornan, P., & Tredoux, C. (2019). Adolescence and Youth: A Time of Responsibility and Transformation. In *Tracing the Consequences of Child Poverty*, pp. 101–132. Bristol: Bristol University Press.
- Buber, M. (1990) *Il cammino dell'uomo*. Torino: edizioni Qiqajon.
- Bultmann R. (1985) *Teologia del Nuovo Testamento*. Brescia: Queriniana.

- Cavalli, A., & Galland, O. (1996). *Senza fretta di crescere: l'ingresso difficile nella vita adulta*. Napoli: Liguori
- Cesareo, V. e Bovone, L. (1976). *La scuola tra crisi e utopia* (2. ed). Brescia. La Scuola.
- Comune di Milano e Centro servizi per il volontariato della provincia di Milano (2012) *Rigenerare il volontariato. Una ricerca sui comportamenti pro-sociali dei giovani milanesi*. Allegato a Vdossier: rivista periodica dei Centri di Servizio per il volontariato di Marche, Messina e Milano 3(2).
- Conte, M. (2017). *Didattica Minima: Anacronismi della Scuola Rinnovata*. Padova: Libreriauniversitaria.it Edizioni.
- Curi. (2015). *La porta stretta: come diventare maggiorenni*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Dardot, P e Lalac, C. (2013) *La Nuova Ragione del Mondo. Critica della Razionalità Neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.
- De Virgilio G. (2012) San Paolo <<educatore>>. Aspetti e motivi pedagogici nell'epistolario paolino. *Rassegna di Teologia n. 3/2012*. Brescia: Morcelliana.
- Dewey, & Bove, C. (2019). *Come pensiamo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Erikson E. H. (1968) *Identity: Youth, and Crisis*. New York: W. W. Norton.
- Fino, E. (1954). *San Paolo Guida a Cristo*. Roma: Paoline.
- Ghidelli, C. (2009). *Paolo Maestro di Vita Cristiana: La Pedagogia dell'Apostolo*. Brescia: La scuola.
- Guardini, R. e Vinci, D. (2019). *Le Età della Vita*. Brescia: Morcelliana.
- Habermas, J. (1970). *Conoscenza e interesse*. Bari: Laterza.
- Hengel, M e Deines, R. (1991) *Il Paolo Precristiano*. Brescia: Paideia.
- Istat (2021). *Rapporto BES 2021. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*. Roma: Istat.

- Jackson S. (1993), *Tempesta e Stress nell'Adolescenza: di chi la Tempesta e di chi lo Stress*, in Ansaloni S., Borsari M. (a cura di) (1993), *Adolescenti in Gruppo. Costruzione dell'Identità e Trasmissione dei Valori*. Milano: Franco Angeli.
- Lannegrand, W. L. e Bosma, H. A. (2006) *Identity development-in-Context: The school as an important context for identity development*. *Identity: An International Journal of Theory and Research*, 6 (1), 85-113.
- Lettere di San Paolo in *La Bibbia di Gerusalemme*, versione C.E.I., 2008, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Libro del Profeta Geremia in *La Bibbia di Gerusalemme*, versione C.E.I., 2008, Edizioni Dehoniane, Bologna
- Libro dell'Esodo in *La Bibbia di Gerusalemme*, versione C.E.I., 2008, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Libro della Genesi in *La Bibbia di Gerusalemme*, versione C.E.I., 2008, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Magatti, M. (2012) *La Grande Contrazione. I Fallimenti della Libertà e le Vie del suo Riscatto*, Milano: Feltrinelli.
- Manenti, A. (2015). *I tre livelli della vita psichica e la sessualità*. *Tredimensioni*, 12, 285–296.
- Milan. (2020). *A tu per tu con il mondo: Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri: ...tracce per una sceneggiatura pedagogica...* Lecce: Pensa Multimedia.
- Nietzsche, F. (1993). *L'anticristo: Maledizione del Cristianesimo*. Milano: Adelphi.
- Palmonari A., Pombeni M. L. e Kirchler E. (1989), *Peergroups and evolution of the self-system in adolescence*. *European Journal of Psychology of Education*, 1, 3-15.

- Pergola, F. (2010) L'inconscio a scuola. Psicodinamica dei processi d'insegnamento e apprendimento, in: F. Pergola (Ed.), *L'Insegnante Sufficientemente Buono. Psicodinamica della Relazione Educative Docente – Allievo – Scuola*. Roma: Edizioni Magi.
- Petrella R. (2006) *Una Nuova Narrazione del Mondo. Umanità, Beni Comuni, Vivere Insieme*. Bologna: Editrice missionaria cristiana.
- Polenta, S. (2018) Cosa sognano i giovani, oggi? *Consultori familiari oggi*, 26(1), 66 – 79.
- Pollo, M. (2006). Essere giovani nella seconda modernità. *Note di Pastorale Giovanile*, 3-25.
- Roberti, M. (1923). Paolo Di Tarso. *Tijdschrift Voor Rechtsgeschiedenis*, 4(1), 103–128.
- Roche, R. (1999). *Desarollo de la inteligencia emocional y social*. Buenos Aires: Ciudad Nueva.
- Romano, L. (2012) La cura di sé come pratica educativa: le radici ellenistiche. *Studi Sulla Formazione* 14(2), 119-126.
- Rossi, F. A. (1997). *San Paolo, il convertito sulla via di Damasco: La vita e le lettere*. Milano: NED.
- Salmaso, L (2017). In tutto il mondo siamo sempre in due. *Tredimensioni*, 14, 21–30.
- Schnelle, U. (2018). *Paolo: Vita e pensiero*. Torino: Paideia.
- Scilironi, C. (2022). *San Paolo filosofo*. Brescia: Queriniana.
- Serbati. (2020). *La valutazione e la documentazione pedagogica: pratiche e strumenti per l'educatore*. Roma: Carocci Faber.
- Sestito, L. A. e Sica, L. S. (2010). La formazione dell'identità nel passaggio dalla scuola superiore all'università: Dimensioni processuali e stili. *Rassegna di Psicologia*, 3/2010, 60.

- Styczyński, M. (2015). Il bisogno dei valori e ricerca del senso della vita dei giovani di oggi. Punti Chiavi della Logoterapia di Viktor E. Frankl applicati nel campo formativo. The Person and the Challenges. *The Journal of Theology*, 5(1), 63–84.
- Taubes, J. (2001). La giustificazione del brutto nella tradizione cristiana delle origini, in Taubes, J. e Stimilli, E. *Messianismo e cultura*. Milano: Garzanti.